

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus



Anno CLIX n. 40 (48.068)

Città del Vaticano

domenica 17 febbraio 2019

Papa Francesco celebra la messa nella Fraterna Domus di Sacrofano

## Superare la paura per aprirsi all'incontro

«Siamo chiamati a superare la paura per aprirci all'incontro». È quanto ha raccomandato Papa Francesco ai partecipanti al meeting «Liberi dalla paura» - in corso di svolgimento dal 15 al 17 febbraio presso la Fraterna Domus di Sacrofano - con i quali ha celebrato la messa nel pomeriggio di venerdì 15.

Promosso dalla Fondazione Migrantes della Conferenza episcopale italiana, dalla Caritas italiana e dal Centro Astalli, l'incontro riunisce le realtà impegnate nell'accoglienza e nell'integrazione dei migranti per dar loro modo di conoscersi e confrontarsi: famiglie, parrocchie, comunità e istituti religiosi. A loro il Pontefice, commentando le letture liturgiche del giorno, ha ricordato che «la paura è l'origine della schiavitù: gli israeliti preferirono diventare schiavi per paura. E anche l'origine di ogni dittatura, perché sulla paura del popolo cresce la violenza dei dittatori».

Di fronte «alle cattiverie e alle brutture del nostro tempo», ha fatto notare Francesco, «anche noi, come il popolo d'Israele, siamo tentati di abbandonare il nostro sogno di libertà» e «proviamo legittima paura di fronte a situazioni che ci sembrano senza via d'uscita». In questo caso «non bastano le parole umane di un condottiero o di un profeta a rassicurarci, quando non riusciamo a sentire la presenza di Dio e non siamo capaci di abbandonarci alla sua provvidenza». Così, ha proseguito il Papa, «ci chiudiamo in noi stessi, nelle nostre fragili sicurezze umane, nel circolo delle persone amate, nel

la nostra routine rassicurante. E alla fine rinunciamo al viaggio verso la Terra promessa per tornare alla schiavitù dell'Egitto».

Questo «ripiegamento su sé stessi» è un «segno di sconfitta», perché «accreisce il nostro timore verso gli "altri", gli sconosciuti, gli emarginati, i forestieri». E ciò «si nota particolarmente oggi, di fronte all'arrivo di migranti e rifugiati che bussano alla nostra porta in cerca di protezione, sicurezza e un futuro migliore». Certo, ha ammesso il Pontefice, «il timore è legittimo, anche perché manca la preparazione a questo incontro». Ma, ha aggiunto, «rinunciare a un incontro non è umano».

Per questo, «non bastano giustificazioni razionali e calcoli statistici». L'incontro con l'altro va visto come «incontro con Cristo», perché è «Lui che bussava alla nostra porta affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, e carcerato, chiedendo di essere incontrato e assistito». E come ha fatto con Pietro, «il Signore non ci abbandona. Anche se siamo uomini e donne "di poca fede", Cristo continua a tendere la sua mano per salvarci e permettere l'incontro con Lui, un incontro che ci salva e ci restituisce la gioia di essere suoi discepoli».

«Se questa è una valida chiave di lettura della nostra storia di oggi - ha concluso Francesco - allora dovremmo cominciare a ringraziare chi ci dà l'occasione di questo incontro, ossia gli "altri" che bussano alle nostre porte, offrendoci la possibilità di superare le nostre paure per incontrare, accogliere e assistere Gesù in persona. E chi ha avuto la forza di lasciarsi liberare dalla paura, chi ha sperimentato la gioia di questo incontro è chiamato oggi ad annunciare sui tetti, apertamente, per aiutare altri a fare lo stesso, predisponendosi all'incontro con Cristo e alla sua salvezza».



Comunicato della Congregazione per la dottrina della fede

### Theodore Edgar McCarrick dimesso dallo stato clericale

In data 11 gennaio, il Congresso della Congregazione per la dottrina della fede ha emanato il decreto conclusivo del processo penale a carico di Theodore Edgar McCarrick, arcivescovo emerito di Washington, D.C., con il quale l'accusato è stato dichiarato colpevole dei seguenti delitti perpetrati da chierico: sollecitazione in confessione e violazioni del sesto comandamento del Decalogo con minori e adulti, con l'aggravante dell'abuso di potere. Pertanto gli è stata imposta la pena della dimissione dallo stato clericale. Il 13 febbraio 2019 la sessione ordinaria (17ª 11ª) della Congregazione per la dottrina della fede ha esaminato gli argomenti presentati nel ricorso del ricorrente e ha deciso di confermare il decreto del Congresso. Questa decisione è stata notificata a Theodore McCarrick in data 15 febbraio. Il Santo Padre ha riconosciuto la natura definitiva, a norma di legge, di questa decisione, la quale rende il caso *res iudicata*, cioè non soggetta ad ulteriore ricorso.

SERGIO CENTOFANTI A PAGINA 6

Trump firma la dichiarazione per costruire il muro

## Emergenza nazionale

WASHINGTON, 16. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha firmato la dichiarazione di emergenza nazionale al confine col Messico. A seguito di questa decisione la Casa Bianca potrà ora attingere dai fondi del Pentagono per costruire un muro lungo la frontiera.

«L'attuale situazione al confine meridionale presenta una crisi di sicurezza e umanitaria che minaccia importanti interessi di sicurezza nazionale e costituisce un'emergenza nazionale», si legge nel testo, che fa riferimento alla criminalità e al traffico di droga. «A causa della gravità dell'attuale situazione di emergenza, è necessario che le forze armate forniscano ulteriore sostegno per affrontare la crisi», continua il documento, che consente, se necessario, il passaggio alle autorità federali della giurisdizione lungo le zone di confine.

Centinaia di persone sono scese in piazza a New York per manifestare contro l'emergenza nazionale dichiarata da Trump. Da Times Square i manifestanti hanno sfilato per le strade della città chiedendo alla commissione giustizia della camera di velocizzare i procedimenti in corso su possibili irregolarità del presidente.

Intanto è stato depositato il primo ricorso giudiziario contro la decisione. L'organizzazione non governativa Public Citizen ha reso noto di aver avviato una azione giudiziaria presso la corte distrettuale di Washington per conto di tre proprietari terrieri texani e della Frontiera Audobon Society, un parco nella valle del Rio Grande. A questa azione si è associata anche la Contea di El Paso. «Abbiamo querelato Trump per la sua finta emergenza nazionale. Se passa questo, non ci sarà più una idea condivisa su cosa sia una emergenza, su chi possa essere colpito e di come potranno essere pretesi poteri di emergenza. Rifiutiamo di tollerare que-

sto scivolamento verso l'autoritarismo», si legge in un comunicato della ong.

Anche la California e lo stato di New York si preparano ad avviare azioni legali contro l'amministrazione. Il governatore democratico della California, Gavin Newsom, ha annunciato che il suo stato farà causa per quella che ha definito una mossa «folle». Il ministro della giustizia dello stato di New York, Letitia James, ha invece parlato di «abuso di potere».

Il presidente da tempo fa riferimento a una «crisi» al confine determinata dall'ingresso di immigrati illegali e dall'afflusso di enormi quantità di droga. La Casa Bianca evidenzia un'emergenza umanitaria e sottolinea gli effetti di tale situazione sull'aumento della criminalità. La dichiarazione dell'emergenza nazionale, ha detto Trump, «è un atto compiuto tante volte in passato da altri presidenti» e non rappresenta un caso isolato.

Di fronte a questo, il congresso può esercitare una funzione di controllo attraverso un processo legislativo che, però, richiede il sostegno di una maggioranza. Il capo della Casa Bianca, nella circostanza specifica, con ogni probabilità si troverà di fronte a iniziative parlamentari dell'opposizione democratica, che alla camera controlla la maggioranza dopo le elezioni di medio termine. Anche una parte del partito repubblicano sembra non essere completamente in accordo con le scelte della Casa Bianca.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'Ufficio di Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di México (Messico), presentata da Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Antonio Ortega Franco, C.O.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Kenya Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Hubertus Mathes Maria van Meegen, Arcivescovo titolare di Novaliciana, finora Nunzio Apostolico in Sudan e in Eritrea.

### Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Puerto Escondido (Messico) Sua Eccellenza Monsignor Florencio Armando Colín Cruz, finora Vescovo titolare di Thimida Regia e Ausiliare dell'Arcidiocesi di México.

### Nomina di Vescovi Ausiliari

Il Santo Padre ha nominato Vescovi Ausiliari dell'Arcidiocesi di México (Messico) i Reverendi Salvador González Morales, del clero dell'Arcidiocesi di México, assegnandogli la sede titolare di Lacubaza e Carlos Enrique Samaniego López, del clero dell'Arcidiocesi di Tlalpan, assegnandogli la sede titolare di Cillio.

Udienza all'Augustinianum

### Alla scuola dei padri della Chiesa

PAGINA 7

Dopo il rinvio del voto per le presidenziali e le legislative a causa delle violenze

## Nigeria sull'orlo del caos

ABUJA, 16. Il comitato elettorale nazionale indipendente della Nigeria ha annunciato un rinvio del voto di una settimana, a poche ore dall'apertura dei seggi per le elezioni presidenziali e politiche che si sarebbero dovute tenere oggi, sabato 16 febbraio. Secondo il capo del comitato, Mahmood Yakubu, «non c'erano le condizioni per procedere con le elezioni come previsto» a causa di problemi organizzativi e logistici. Le presidenziali e le elezioni per rinnovare l'assemblea nazionale (camera e senato) si terranno quindi il prossimo sabato 23 febbraio, mentre le elezioni per i governatori e altre istituzioni federali si terranno il 9 marzo.

A pesare sulla decisione sono state le recenti violenze. Almeno 66

persone, tra le quali 22 bambini e 12 donne, sono state uccise ieri da un gruppo di uomini armati nello stato di Kaduna. Lo ha reso noto il portavoce del governatore, Samuel Aduwan. Alcuni residenti citati dall'agenzia Reuters dicono che dall'origine delle violenze vi sarebbero stati scontri tra agricoltori e pastori. Tuttavia, indagini per chiarire la dinamica dei fatti sono ancora in corso.

La decisione di rinviare le elezioni è stata duramente criticata dai due principali partiti politici nigeriani: il Congresso di Tutti i Progressisti, attualmente forza di governo, e il Partito Democratico Popolare. I loro principali esponenti si sono accusati a vicenda di volere condizionare le elezioni e di voler-

ne manipolare i risultati. Ora si temono possibili scoppi di violenza nella capitale e nelle maggiori città.

Yakubu e il resto del comitato non hanno però fornito molti dettagli sulla decisione di rinviare le elezioni. In un comunicato si parla della «necessità di mantenere libero il voto» e «proteggere la qualità del processo elettorale», ma non vengono fornite informazioni chiare su cosa abbia determinato la scelta del rinvio. Nelle ultime settimane erano comunque state segnalate carenze organizzative, con la mancanza di schede elettorali sufficienti in alcuni dei 36 stati che formano la federazione nigeriana. Erano anche stati segnalati episodi violenti e di vandalismo, con la distruzione di migliaia di dispositivi per la lettura delle tessere elettroniche utilizzate per il riconoscimento ai seggi. I principali candidati alle presidenziali sono il presidente uscente Muhammadu Buhari, del Congresso di Tutti i Progressisti, e Atiku Abubakar, del Partito Democratico Popolare. Nelle settimane prima del voto previsto per oggi, e poi rinviato, ci sono stati scontri violenti tra sostenitori delle fazioni opposte, con diversi morti da entrambe le parti. Notizie false e di propaganda sono ampiamente circolate online, tanto da spingere Facebook a bloccare la pubblicità dall'estero. Questa soluzione non sembra abbia funzionato a sufficienza, con numerose carenze tecniche. Non è la prima volta che le elezioni in Nigeria vengono rinviate. Era già successo nel 2011 e nel 2015, con rinvii di alcuni giorni. Le



Di fronte a un seggio a Gombi (Afp)

elezioni del 2015 furono particolarmente complicate con la decisione di chiudere tutti i confini per timori di irregolarità. Ci furono inoltre polemiche sul conteggio.

### PUNTI DI RESISTENZA

#### Nel bar del tempo

DAVIDE RONDONI A PAGINA 4

Dopo l'incontro di Abu Dhabi

## Un forte appello alla fratellanza e alla pace



«Qualche giorno fa, due simboli mondiali hanno compiuto una visita storica negli Emirati Arabi Uniti, dove il Papa ha incontrato ad Abu Dhabi il Grande Imam, sceicco di Al-Azhar, Ahmad Al Tayyib. Con queste parole lo sceicco Abdallah Ben Zayed Al Nahyan, ministro degli esteri degli Emirati Arabi Uniti, ha iniziato il suo intervento nel corso del summit mondiale dei governi, svoltosi a Dubai dal 10 al 12 febbraio.

Al Nahyan ha parlato di un «evento storico», chiamato «Incontro della fratellanza umana», con il quale «le relazioni tra le religioni sono entrate in una nuova fase storica».

PAGINA 7

In Colombia

### Le Farc al tribunale per la pace

PAGINA 3

Tra India e Pakistan

### Placare i venti di guerra

PAOLO AFFATATO A PAGINA 5

Il discorso ai vescovi a Panama

### L'attualità della kénosis per la Chiesa d'oggi

JOSÉ TOLENTINO MENDONÇA A PAGINA 4

Al Tribunale vaticano

### Inaugurato l'anno giudiziario

PAGINA 6

Lo chiede il segretario generale della Nato alla Conferenza di Monaco di Baviera

## Più sicurezza sul nucleare

MONACO, 16. Intervendendo ieri alla Conferenza di Monaco, il più importante appuntamento mondiale sui temi della sicurezza, il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, ha auspicato più sicurezza sul nucleare. «Noi valuteremo il da farsi, tutti insieme e non in via bilaterale, ma non abbiamo intenzione di stazionare in Europa vettori nucleari» ha dichiarato.

«Servono tre cose – ha aggiunto Stoltenberg – per una strategia contro l'insicurezza: forti strutture multilaterali, una forte difesa e una forte collaborazione transatlantica. Questi tre punti servono a minimizzare i rischi di fronte alle sorprese che verranno. E ne verranno». «La Nato – ha proseguito – vuole reagire in modo adeguato, contemperando la forza e l'esigenza di evitare una corsa agli armamenti».

Gli altri argomenti in discussione a Monaco di Baviera sono le relazioni transatlantiche e le tensioni con la Russia, le crisi in Medio e Vicino Oriente, la lotta al terrorismo e lo sviluppo economico dell'Africa. È l'edizione «più importante» nei suoi cinque decenni di storia, ha dichiarato il direttore della conferenza, Wolfgang Ischinger, aprendo i lavori. A Monaco sono presenti circa ottanta ministri e decine di capi di stato e di governo. Partecipano anche numerose agenzie di intelligence e varie organizzazioni internazionali.

Per l'occasione, Cina e Stati Uniti hanno inviato le due delegazioni più numerose di sempre, guidate da esponenti di alto livello delle loro amministrazioni.

In qualità di presidente dell'Unione africana, il capo dello stato egiziano, Abdel Fattah Al Sisi ha chiesto «uno sforzo per eliminare le radici del terrorismo». «Ci sono paesi che non lo puniscono, e lo sostengono, e se non si risolve il conflitto mediorientale in modo giusto, pe-



Il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg (Reuters)

sante eredità del dopoguerra, questa resterà una fonte della minaccia alla stabilità», ha dichiarato.

Fra i temi sul tavolo alla prima giornata del summit anche l'accordo sul nucleare iraniano: il ministro degli esteri tedesco, Heiko Maas, ha criticato il ritiro degli Stati Uniti dall'accordo sul nucleare di Teheran.

Oggi sono previsti gli interventi del cancelliere tedesco, Angela Merkel, e del vicepresidente degli Stati Uniti, Mike Pence. Oltre a Pence, la delegazione statunitense comprende il segretario ad interim alla difesa, Patrick Shanahan, e lo speaker della camera dei rappresentanti, Nancy Pelosi.

La delegazione cinese vede invece la partecipazione del ministro degli esteri, Yang Jiechi, e di altri esponenti del governo e della diplomazia di Pechino. Hanno invece annunciato all'ultimo momento le loro defezioni il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, e i presidenti francese, Emmanuel Macron, e russo, Vladimir Putin.

Ancora una tragedia nella baraccopoli calabrese di San Ferdinando

## Giovane migrante muore in un incendio

ROMA, 16. Si chiamava Moussa Ba, di 29 anni, del Senegal, il migrante morto nell'incendio divampato la notte scorsa nella baraccopoli di San Ferdinando, a Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria.

Il giovane viveva in una piccola roulotte all'interno del campo. All'origine del rogo potrebbe esserci un fuoco per riscaldarsi. È questa l'ipotesi emersa dai primi accertamenti compiuti dagli investigatori di polizia e carabinieri giunti sul posto. Una scintilla avrebbe provocato le fiamme che poi si sono rapidamente propagate tra le baracche fatte di materiale infiammabile (legno, plastica e cartoni). Il senegalese è stato colto nel sonno e non ha avuto scampo.

«Non c'è più tempo da perdere, è indegno di un paese civile», ha denunciato il vescovo di Oppido Mamertina-Palmi, monsignor Francesco Milito. «Purtroppo stiamo qui a contare i morti aspettando tragicamente altri inevitabili morti se le cose non cambiano» ha dichiarato Giuseppe Fiorini Morosini, l'arcivescovo di Reggio Calabria-Bova, che ha fatto poi riferimento al caporalato «reato gravissimo, per il quale è indispensabile l'azione di contrasto delle forze di polizia».

Con Ba, salgono a tre le vittime di incendi nella baraccopoli di San Ferdinando registrate in un anno. Il 27 gennaio del 2018 perse la vita una nigeriana di 26 anni, Becky Moses. In quel caso l'incendio fu

doloso. Il 2 dicembre del 2018 è morto invece Surawa Jaith, del Gambia, che avrebbe compiuto 18 anni pochi giorni dopo. In precedenza, nella baraccopoli – dove nel periodo invernale vivono anche migliaia di migranti impegnati nei la-

vori di raccolta degli agrumi – si erano verificati altri incendi, che non avevano causate vittime solo per caso. I migranti da tempo chiedono soluzioni abitative alternative che superino l'emergenza della baraccopoli.



L'incendio divampato nella baraccopoli di San Ferdinando



Nel mondo settecento milioni di persone hanno salari irrisori

## Se lavorare non basta a mantenersi

di ANNALISA ANTONUCCI

Avere un lavoro non garantisce una qualità della vita dignitosa. La prova sono i 700 milioni di persone nel mondo che, nonostante abbiano un impiego, vivono in una situazione di estrema povertà.

Il fatto è che il mercato mondiale del lavoro offre cattive qualità di impiego e milioni di persone sono costrette, da bisogno, ad accettare di lavorare senza avere la sicurezza di un riscontro economico. A sottolineare le cattive condizioni del mercato del lavoro mondiale è il rapporto annuale dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) delle Nazioni Unite, secondo cui i progressi compiuti per ridurre la disoccupazione a livello mondiale non sono sinonimo di miglioramento della qualità dell'occupazione. Rilevando come perdura la scarsità di lavori dignitosi, il rapporto lancia un grido d'allarme: al ritmo attuale l'obiettivo di un lavoro decente per tutti nel mondo, così come previsto dall'Accordo per lo sviluppo durevole, è impossibile da ottenere in numerosi paesi. L'Accordo per lo sviluppo durevole all'ottavo posto tra i suoi 17 obiettivi non prevede infatti il pieno impiego per tutti ma un lavoro di qualità. «L'uguaglianza e un lavoro dignitoso – sottolinea Deborah Greenfield, direttrice delle politiche dell'Oil – sono i due pilastri su cui poggia lo sviluppo durevole».

Il rapporto dell'Oil richiama inoltre l'attenzione sul fatto che alcuni nuovi modelli imprenditoriali, in particolare quelli che riguardano le nuove tecnologie, minacciano di compromettere i risultati ottenuti nel mercato del lavoro, come la sicurezza dell'occupazione e la protezione sociale. Inoltre, tra i problemi messi in evidenza dal rapporto figura l'assenza di progressi per ridurre la differenza tra il tasso di occupazione maschile e femminile. Il tasso di occupazione tra le donne arriva a malapena al 48 per cento mentre quello degli uomini raggiunge il 75 per cento. Altro grave problema è rappresentato dall'occupazione sommersa che riguarda 2 miliardi di lavoratori, il 61 per cento della manodopera mondiale, una cifra sconcertante.

Ulteriore preoccupazione è rappresentata dal lavoro tra i giovani: più del 20 per cento dei minori di 25 anni non sono scolarizzati e non

hanno nessuna formazione o compromette notevolmente le loro prospettive lavorative. Ma non mancano elementi di speranza: se l'economia globale dovesse evitare una grave recessione, la disoccupazione potrebbe continuare a diminuire in molti paesi. Nel frattempo si registra un forte calo del numero di lavoratori poveri, negli ultimi 30 anni, in particolare nei paesi a reddito medio, così come un aumento del numero di persone iscritte a corsi di formazione.

Il rapporto affronta poi la situazione nei vari continenti. In Africa ad esempio, solo il 4,5 per cento della popolazione in età lavorativa è disoccupato, con un tasso di persone impiegate del 60, ma ciò non dimostra, purtroppo, che il mercato del lavoro in Africa funziona; infatti questi dati si spiegano con il fatto che i lavoratori africani non hanno possibilità di scelta e si devono adattare dunque a impieghi di qualità mediocre, non sicuri, con un salario non adeguato, né protezione sociale. Inoltre, il futuro non è roseo perché il livello di crescita economica troppo debole non creerà sufficienti posti di lavoro per una popolazione attiva che aumenta di 14 milioni ogni anno. In America del Nord si prevede che la disoccupazione raggiunga il livello più basso, con un tasso del 4,1 per cento nel 2019. In America latina, malgrado uno sviluppo economico crescente, il lavoro non aumenterà che dell'1,4 nei prossimi due anni.

Negli stati arabi si nota un tasso di disoccupazione per le donne, che ammonta al 16,6 per cento, ben tre volte superiore a quello degli uomini. Anche i giovani sono colpiti in modo sproporzionato, con un tasso di disoccupazione di quattro volte superiore tra i giovani rispetto agli adulti. I migranti rappresentano il 41 per cento della mano d'opera in media la metà degli occupati. Anche in Asia lo sviluppo economico cresce a un ritmo molto più lento che negli anni passati. L'esodo dalle campagne non ha rappresentato un miglioramento significativo del lavoro tanto che una gran parte dei lavoratori non conosce né la sicurezza dell'impiego né ha un contratto scritto.

In Europa la situazione non migliora: il livello di disoccupazione è il più basso dagli ultimi 10 anni, ma resta alto il tasso di lavoro sommerso.

## Mattarella accetta l'invito di Macron a recarsi in visita in Francia

ROMA, 16. Il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ha accettato l'invito ufficiale del presidente francese, Emmanuel Macron, a recarsi in visita a Parigi. L'invito era contenuto in una lettera consegnata a Mattarella dall'ambasciatore di Francia in Italia, Christian Masset, che ieri si è recato al Quirinale. Un incontro importante, che ha messo fine a giorni di polemiche e attriti tra Roma e Parigi. In serata, durante una conferenza stampa a Palazzo Farnese, Masset ha dichiarato: «Il presidente della Repubblica Macron e tutti i ministri del governo francese che ho incontrato in questi giorni di consultazioni a Parigi mi hanno ribadito quanto sia importante per loro la relazione tra Francia e Italia». Non neghiamo – ha aggiunto – «che ci siano delle divergenze o dei disaccordi su alcuni temi, ma tutto si può affrontare nel dialogo e nel rispetto reciproco».

A incrinare i rapporti tra i due paesi era stato in particolare l'incontro tra il vice presidente del consiglio italiano Luigi Di Maio e alcuni esponenti dei gilet gialli. Il governo francese aveva parlato di «inaccettabili provocazioni che violano il rispetto proprio della scelta democratica, fatta da un popolo amico e alleato». D'altronde, sempre ieri, Di Maio ha preso le distanze da alcune dichiarazioni dei gilet gialli. «Dialogo ma non con chi parla di guerra civile» ha detto il vice presidente del consiglio.

## A Tirana opposizione in piazza

TIRANA, 16. Tensioni a Tirana, dove l'opposizione albanese guidata da Lulzim Basha, è scesa oggi in piazza contro il governo del premier socialista Edi Rama per chiedere un governo transitorio che prepari elezioni anticipate. Un gruppo di manifestanti ha assalito il palazzo di governo, tentando di sfondare l'entrata principale, ma è stato poi respinto dalle forze dell'ordine.

## Ucciso un missionario salesiano in Burkina Faso

OUAGADOUGOU, 16. Ucciso un missionario salesiano spagnolo in Burkina Faso. Stando a quanto riferisce l'agenzia Fides, Antonio César Fernández Fernández, 72 anni, è rimasto vittima nel primo pomeriggio di ieri di un attacco perpetrato da un gruppo di jihadisti a quaranta chilometri dal confine meridionale del Burkina Faso. Il salesiano – che dal 1988 è stato missionario in diversi paesi africani – è stato colpito da tre colpi d'arma da fuoco mentre si trovava in un'auto insieme a due confratelli della comunità di

Ouagadougou. I tre stavano rientrando da Lomé, in Togo, dove avevano partecipato alla prima sessione del capitolo provinciale dell'Ispettorato salesiano dell'Africa occidentale francofona. Secondo le fonti, l'auto dove viaggiava Fernández e i suoi confratelli, che sono rimasti ilesi, è rimasta coinvolta nell'assalto dei jihadisti contro il posto di controllo doganale di Nouihao al confine con il Ghana e il Togo. Nell'azione, oltre al missionario spagnolo, sono stati uccisi quattro doganieri del Burkina Faso.

## Minatori intrappolati in una miniera allagata in Zimbabwe

HARARE, 16. Tragedia in Zimbabwe. Almeno 23 minatori sono rimasti intrappolati in una miniera allagata dalle alluvioni che hanno colpito la provincia del Mashonaland Occidentale, nel nord dello Zimbabwe. A diffondere l'ultimo bilancio è stato il giornale locale «The Herald». L'allagamento dei tunnel delle due miniere Battlefields-Cricet è stato registrato martedì sera dopo il cedimento di una diga e, da allora, il servizio di protezione civile dello Zimbabwe ha lavorato

con personale e macchinari per cercare di drenare l'acqua e salvare i minatori. Secondo le stime delle autorità, ci sono almeno 23 minatori all'interno delle due miniere allagate, anche se la cifra potrebbe essere più elevata perché potrebbero esserci operai che erano all'interno senza avere un contratto regolare. Molte fonti – tra le quali la France Presse – parlano addirittura di almeno settanta morti. «Stiamo facendo sforzi disperati per salvare i minatori» ha dichiarato il ministro dell'Interno July Moyo.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direzione generale  
 Città del Vaticano  
 orossrom@ossrom.va  
 www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorinotto  
 vicedirettore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408  
 info@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8376, fax 06 698 8448  
 fax 06 698 8375  
 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Editrice L'Osservatore Romano  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 Newsletter: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 410, \$ 605  
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485  
 fax 06 698 99476, fax 06 698 99484

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 20921700  
 fax 02 20921701  
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici  
 della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione

Guerriglieri  
delle Farc

In vista delle manifestazioni del 23 febbraio in tutto il Venezuela

## Nuovo appello di Guaidó ai militari

CARACAS, 16. Juan Guaidó, il leader dell'opposizione venezuelana che il 23 gennaio ha giurato come presidente ad interim, ha lanciato un nuovo appello ai militari sostenendo che il 23 febbraio, data fissata per l'ingresso degli aiuti umanitari, può essere l'occasione per aprire le porte a un «cambiamento politico».

«Si avvicina il 23 febbraio, signori delle Forze armate, una data molto importante per la società venezuelana, non solo perché avremo la possibilità di rispondere a una emergenza che oggi uccide, in modo diretto o indiretto, ma che può essere l'opportunità di aprire le porte, letteralmente, del cambiamento in Venezuela», ha detto ieri a Caracas durante un seminario. Guaidó ha poi svelato di avere «parlato direttamente» a «membri delle Forze armate nazionali». «Tutti hanno la possibilità di schierarsi al lato della

Costituzione. E la richiesta del popolo è molto semplice: elezioni realmente libere», ha aggiunto. Infine il leader dell'opposizione ha sostenuto che «il 90 per cento della popolazione vuole un cambiamento e la Forza armata nazionale sa che Nicolás Maduro non protegge nessuno».

Inoltre, il presidente colombiano Iván Duque, che riconosce la legittimità di Guaidó, ha conversato ieri con il leader dell'opposizione attraverso una piattaforma virtuale. Le questioni esaminate hanno riguardato, oltre al sostegno di Bogotá a varie iniziative di Guaidó, anche un concerto che è stato programmato per il 22 febbraio alla frontiera comune. Si tratta della Venezuela Aid Live, iniziativa che si svolgerà a Cúcuta, in Colombia, con l'obiettivo di raccogliere 100 milioni di dollari per aiuti umanitari. Guaidó ha ringraziato per l'iniziativa e più in genera-

le per gli aiuti giunti al centro di raccolta di Cúcuta, comprese le 2,5 tonnellate arrivate dal Porto Rico.

Intanto, il vicepresidente di una associazione venezuelana che si occupa di malati di Aids è stato arrestato assieme a due collaboratori a Valencia, capitale dello stato di Carabobo, da agenti della polizia che hanno sequestrato medicine donate all'ong dal Fondo globale delle Nazioni Unite contro l'Aids, la malaria e la tubercolosi.

La Commissione per gli aiuti umanitari creata da Guaidó ha lanciato un appello alla comunità internazionale, perché «prenda posizione riguardo a queste aggressioni contro ong che si occupano di canalizzare l'assistenza per la popolazione più vulnerabile, nel quadro della complessa emergenza umanitaria che vive il paese».

Si apre una nuova fase del dialogo in Colombia

## Le Farc davanti al tribunale per la pace

BOGOTÁ. Rodrigo Londoño Echeverri detto Timochenko, che è stato a capo delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) ora smobilizzate, si è presentato di fronte alla corte speciale per la pace (Jep) per rispondere dei rapimenti perpetrati dalla sua organizzazione.

Londoño è il primo dei 31 membri del cosiddetto «stato maggiore» delle Farc chiamati a deporre nel primo caso portato davanti alla corte creata a seguito dell'accordo di pace tra governo e guerriglieri. Il tribunale affronterà i casi di «detenzione illegale di persone» da parte del gruppo ribelle. Il caso si basa su un rapporto preparato dalla procura che registra un totale di 8.163 vittime. Le Farc sono sospettate di avere avuto un ruolo in almeno 6.162 casi di sequestro di persona.

Di fronte alla Jep, Londoño e gli altri leader delle antiche Farc dovranno dire la verità su quanto accaduto, assumersi le loro responsabilità e chiarire quello che è successo, per consentire al paese di conoscere le dimensioni reali dei delitti perpetrati in mezzo secolo di guerra civile. In una serie di tweet Londoño ha scritto che si presenta davanti alla Jep per «fornire e chiarire le cause del conflitto, con la convinzione che la pace è un impegno». Dopo di lui saranno chiamati a comparire davanti alla corte altri leader del gruppo. In particolare c'è attesa per le deposizioni di Iván Márquez, capo dei negoziati di pace con il governo, e di Hernán Darío Velásquez, leader dell'ala militare del gruppo guerrigliero.

Impegno delle agenzie umanitarie delle Nazioni Unite e di diverse ong

## Piano di azione per aiutare i rohingya

NAYPYIDAW, 16. Le agenzie umanitarie dell'Onu e diverse ong hanno lanciato un piano congiunto di risposta 2019 per la grave crisi umanitaria che ha colpito la minoranza etnica musulmana dei rohingya.

L'appello mira a raccogliere circa un milione di dollari per rispondere alle consistenti esigenze di oltre 950.000 persone. La copertura di aiuti e servizi cruciali quali cibo, acqua potabile, servizi igienico-sanitari e alloggi corrisponde a oltre la metà dei fondi necessari quest'anno. Altri settori chiave dell'appello includono assistenza sanitaria, gestione dei campi di accoglienza, attività legate alla protezione dei minori e alla risposta alla violenza sessuale e di genere, all'istruzione e alla nutrizione.

Dall'agosto del 2017, oltre 745.000 rohingya sono fuggiti dallo stato del Rakhine, in Myanmar, verso il Bangladesh, per sottrarsi alle ripetute violenze dei militari governativi, e andando così ad aggiungersi agli altri circa 200.000 già stabiliti nell'area bangladesca di Cox's Bazar, in seguito alla recrudescenza di efferatezze precedenti.

Grazie al supporto delle autorità e delle comunità di accoglienza del Bangladesh, le prime a rispondere all'emergenza umanitaria, è stato



Rohingya durante una distribuzione di aiuti

possibile soddisfare le esigenze più urgenti e salvare numerose vite.

«La solidarietà mostrata da Dacca e l'impegno dei partner umanitari hanno assicurato il successo dell'implementazione del primo piano con-

giunto di risposta nel 2018. In questa stessa ottica, rinnoviamo l'impegno a rispondere alle urgenti necessità di questo popolo e sollecitiamo la comunità internazionale a sostenere tali sforzi», ha dichiarato António

Vitorino, direttore Generale dell'Oim, l'Organizzazione mondiale per i rifugiati.

«Oggi – ha affermato dal canto suo Filippo Grandi, Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati – il nostro imperativo umanitario è stabilizzare la situazione dei rifugiati rohingya apolidi e delle comunità bangladesche che li accolgono. Speriamo di ricevere contributi tempestivi, attendibili e flessibili per poter realizzare gli obiettivi dell'appello di quest'anno».

«Esortiamo i paesi della regione e tutta la comunità internazionale a essere solidali con il Bangladesh e a sostenere il Myanmar per cominciare a creare le condizioni che consentano il ritorno volontario dei rifugiati rohingya in condizioni sicure e dignitose», ha aggiunto Grandi. Il nuovo piano congiunto di risposta prevede uno sforzo umanitario onnicomprensivo, finalizzato al conseguimento di tre obiettivi strategici. Riunendo 132 partner – agenzie delle Nazioni Unite, organizzazioni non governative internazionali e nazionali ed enti governativi – il piano mira ad assicurare protezione a donne, uomini e minori rifugiati, garantire assistenza di base e promuovere la coesione sociale dei rohingya, definiti dall'Onu come il popolo più perseguitato al mondo.

WASHINGTON, 16. «Sono stati fatti progressi, ma molto lavoro resta da fare». Lo ha annunciato la Casa Bianca al termine dei due giorni di colloqui a Pechino avviati nel tentativo di arrivare a un accordo sui dazi che Stati Uniti e Cina si sono imposti reciprocamente. Le trattative riprenderanno la prossima settimana a Washington e per il momento resta in vigore la scadenza del primo marzo, giorno dal quale se non si arrivasse a un'intesa scatterebbe un aumento delle sanzioni statunitensi su 200 miliardi di dollari di prodotti made in China.

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, in un discorso tenuto alla Casa Bianca, ha comunque aperto alla possibilità di prorogare la scadenza del primo marzo. «Credo che resteranno all'attuale livello fino a che le trattative andranno avanti», ha detto Trump.

Da luglio, gli Stati Uniti hanno imposto tariffe del 25 per cento su 50 miliardi di dollari di merci cinesi e del 10 per cento su altri prodotti per 200 miliardi di dollari. La Cina ha replicato con provvedimenti analoghi.

BRASÍLIA, 16. La polizia brasiliana ha arrestato otto dirigenti della compagnia Vale, proprietaria della diga di scarti minerali che è crollata il mese scorso provocando 166 morti e 147 dispersi a Brumadinho, nello stato meridionale del Minas Gerais. In manette sono finiti in particolare quattro manager e quattro funzionari di alto livello nel settore tecnico della società. Uno degli arrestati è Alexandre de Paula Campanha, sospettato di aver fatto pressione sugli ingegneri per emettere un parere positivo sullo stato della diga, nonostante ci fossero segnali di danneggiamento. Secondo il giudice Rodrigo Heleno Chaves del tribunale di Minas Gerais, che ha autorizzato i mandati di arresto, «se gli indagati avessero optato per attivare il Piano di azioni emergenziali (Pacem) probabilmente, quasi tutte le vite sarebbero state risparmiate».

Intanto si è concluso con un nulla di fatto il secondo incontro tra la compagnia Vale e gli enti pubblici statali e federali per determinare le misure di risarcimento di emergenza per le persone colpite dal disastro.

Dopo le violente manifestazioni nella capitale anche i vescovi esprimono preoccupazione ed esortano ad agire per il bene comune

## Il presidente haitiano Moïse annuncia iniziative per migliorare le condizioni della popolazione

### Luna missione privata

WASHINGTON, 16. Sarà israeliana la navicella che porterà in orbita la prima missione privata sulla Luna. La Beresheet è giunta ieri a Cape Canaveral, in Florida, e tra poche settimane dovrebbe entrare in azione. L'obiettivo è studiare il campo magnetico del nostro piccolo satellite per capire come si è formato. A rendere possibile la missione è stata la collaborazione del team di scienziati israeliani del Weizmann Institute of Science con l'azienda di Elon Musk, la SpaceX, che fornirà il razzo vettore, il Falcon 9.

Uno degli obiettivi della SpaceX è quello di portare un giorno l'uomo su Marte. E ieri Musk ha anche rivelato su Twitter quanto costerà il biglietto per viaggiare verso il pianeta rosso: il tetto massimo sarà 500.000 dollari. Tuttavia, ha precisato, «il ticket di ritorno è gratuito».

PORT-AU-PRINCE, 16. «Non lascerò il paese nelle mani di gruppi armati e trafficanti di droga». Queste le parole pronunciate ieri dal presidente haitiano, Jovenel Moïse, intervenuto per la prima volta dopo giorni di scontri in tutto il paese. Moïse ha annunciato una serie di iniziative del governo che saranno «spiegate e applicate rapidamente dal premier per alleviare la povertà».

Le proteste contro i casi di corruzione nel paese venuti alla luce di recente sono iniziate il 7 febbraio scorso e hanno causato diversi morti. Sempre ieri gli Stati Uniti hanno ordinato il ritiro da Haiti del personale «non essenziale» e hanno avvertito i cittadini di non recarsi nel paese.

Profonda preoccupazione è stata espressa dai vescovi di Haiti per la grave situazione in cui versa il paese caribico. «Il momento – scrivono i presuli – è serio, perché c'è violenza contro la vita. Deploriamo le perdite

di vite umane e di proprietà registrate di recente nelle manifestazioni. Cogliamo l'occasione per esprimere la nostra solidarietà alle vittime e ai parenti delle vittime. Aumenta la miseria, il bene comune è minacciato. Il paese è sull'orlo dell'abisso. Questa situazione non può durare di più».

Le condizioni del paese sono aggravate dalle ripercussioni del devastante terremoto del 2010 che ha quasi completamente distrutto l'intero paese provocando la morte di circa trecentomila persone; uno degli eventi sismici più disastrosi della storia. In questo contesto, la rabbia rischia di esprimersi in maniera drammatica. La scorsa settimana nella capitale Port-au-Prince, un ragazzo di 14 anni è stato ucciso durante una manifestazione, mentre un'altra persona è morta a Jacmel durante un corteo di piazza.

La polizia – hanno riferito fonti locali – ha usato i gas lacrimogeni

per disperdere le centinaia di giovani dei quartieri più poveri che hanno marciato su una delle principali arterie della capitale. Nella confusione numerosi negozi sono stati saccheggati. Secondo alcune testimonianze, non si era mai vista una mobilitazione del genere ad Haiti.

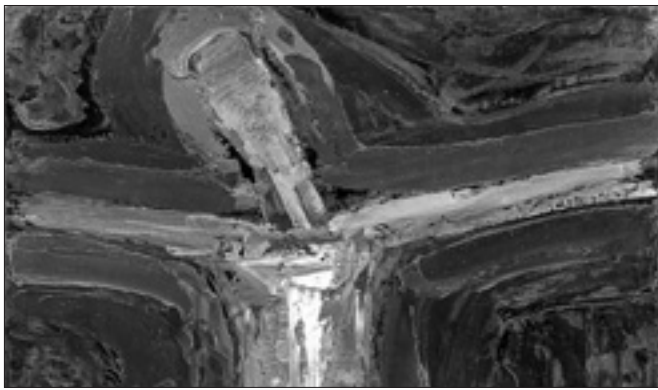
Del resto, il divario economico fra la minoranza più abbiente e la maggioranza della popolazione che vive in stato di bisogno si sta allargando. Di fronte a un'inflazione che supera il 15 per cento da due anni, la prima richiesta dei manifestanti è di avere qualcosa da mangiare. La frustrazione è stata esacerbata dalla pubblicazione, a fine gennaio, di un rapporto della corte dei conti sulla gestione disastrosa e sulle possibili deviazioni dei fondi concessi in prestito dal Venezuela ad Haiti, dal 2008, per finanziare il suo sviluppo.

Per paura della violenza, la grande maggioranza delle scuole, delle imprese e delle amministrazioni in

questi giorni è rimasta chiusa. Dalla mobilitazione nazionale dell'opposizione, il 7 febbraio, che ha segnato i due anni del mandato presidenziale di Jovenel Moïse, manifestazioni spontanee di minore entità sono state organizzate nei principali centri urbani. Erano accompagnate da baricate costruite da giovani che fermavano chiunque cercasse di attraversarle, incendiando i veicoli, saccheggiando i negozi, in un clima di intimidazione che ha fermato la vita ordinaria della capitale. Ecco perché i vescovi cattolici si sono appellati «alla coscienza dei cittadini dei diversi partiti per una decisione patriottica».

I presuli haitiani sono fermamente convinti che occorre trovare, prima che sia troppo tardi, «una soluzione saggia, che tenga conto dei migliori interessi della nazione e della difesa del bene comune, anche se ciò dovesse costare grandi sacrifici».





Bill Congdon  
«Crocifisso 41» (1966, particolare)

A proposito del discorso del Papa ai vescovi a Panamá

## L'attualità della kènosis per la Chiesa d'oggi

di JOSÉ TOLENTINO MENDONÇA

Nella sua recente visita apostolica a Panamá, in occasione della trentatreesima Giornata mondiale della gioventù, papa Francesco ha rivolto un discorso ai vescovi centroamericani (Sedac) sul quale è il caso di ritornare. Si tratta di un discorso di una grande densità spirituale, ma anche con una ineguale intenzionalità pratica: offre un modello fortemente cristologico alla Chiesa del nostro tempo. La fonte immediata dell'ispirazione del discorso papale è stata la testimonianza di sant'Osacar Romero, che scelse come motto del suo stemma episcopale l'espressione "Sentire con la Chiesa".

Che cosa significa "sentire con la Chiesa"? Romero lo spiegava come una partecipazione alla gloria della Chiesa, e che ciò altro non è se non portare nel proprio intimo tutta la kènosis di Cristo.

È da qui che Francesco parte, reiterando che la kènosis di Cristo non appartiene al passato, ma è una garanzia attuale per scoprire e sperimentare la sua presenza operante nella storia. Perché la kènosis attesta che la salvezza di Dio non si produce in una forma astratta, ma davvero attraverso la realtà che essa è, facendosi vicina alla vita concreta, con le sue ferite e contraddizioni, con la sua sete e la sua speranza.

In questo senso, la kènosis di Cristo rappresenta una chiamata a lasciarsi alle spalle il piano virtuale, quello delle idealizzazioni e dei discorsi di circostanza, e ad abbracciare

la vita reale, permettendole di imprimere nella comunità ecclesiale (nelle nostre priorità, gusti e scelte) un segno effettivo. Non possiamo rimanere indifferenti davanti alle sofferenze delle moltitudini di esclusi, di coloro che sono catalogati come merce di scarto, che vengono retrocessi in "serie B" e la cui dignità non è presa in considerazione nell'ordine sociale e del progresso. Non possiamo dimenticare, insiste papa Francesco citando una frase di Bernanos, che «un vero dolore che esce dall'uomo appartiene anzitutto a Dio». È importante ricordare che il termine kènosis non è, di per sé, un termine biblico, per quanto si ispiri indiscutibilmente alle Scritture. Esso

soltanto Paolo utilizza — conosce un uso riflessivo. Paolo riprende il verbo in altri quattro passi delle sue lettere (1 Corinzi 1, 17; 9,15; 2 Corinzi 9, 3 e Romani 4, 12), con sfumature diverse di significato ma che convergono tutte nell'idea di "spogliare", "svuotare", "privare di forza", "ridurre a niente", "annullare".

In tutti questi passi, però, il verbo appare all'interno di una clausola di negazione: l'obiettivo è, in questi casi, evitare lo "svuotamento", sia esso quello del valore della croce di Cristo, o della fede, o della credibilità dell'apostolo. Ma in Filippi 2, 7 assistiamo a una clamorosa inversione: è Gesù stesso che prende l'iniziativa di svuotarsi: «Cristo Gesù, pur es-

*Francesco ha ribadito il rischio che la Chiesa si chiuda per paura o per orgoglio in una logica di autosufficienza e ha messo in guardia dal pericolo di un modello burocratico che si sovrappone all'esperienza della fraternità*

sendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio], ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo...». In verità, questo "svuotamento", questa kènosis, non è solo una singolarità di questo affascinante elogio di Cristo che Paolo inserisce nella Lettera ai Filippi, facendosi probabilmente eco di una tradizione preesistente, e che possiamo descrivere come una sorta di icona per pensare e amare Cristo.

La Chiesa è chiamata a riscoprire la centralità della compassione. «La kènosis di Cristo è l'espressione massima della compassione del Padre. La Chiesa di Cristo è la Chiesa della compassione, e questo inizia a casa», ci ricorda Francesco. È molto facile, anche negli ambienti ecclesiali, lasciarsi contaminare da una logica di condanna del fratello invece di far prevalere i dinamismi della carità fraterna.

Dobbiamo ridar vita a quello che Paolo scrive nella Lettera ai Filippi quando ci insegna che la "vanagloria" (kenodoxia) è l'opposto di quell'umiltà che è così indispensabile alla kènosis: «Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso» (Filippi 2, 3).

La Chiesa è chiamata a riscoprire l'importanza dell'ascolto. Essa è minacciata da un grande rischio, tanto nella complessità organizzativa come nella quotidianità della vita ecclesiale: senza rendercene conto permettiamo che prevalga uno spirito amministrativo al posto di uno spirito di ascolto.

Ci occupiamo così tanto della funzionalità del sistema da perdere di vista le persone e la necessità di metterle al centro della missione ecclesiale.

Ben presto ci ritroviamo senza più tempo per ascoltarci, le porte si chiudono, e i monologhi sradicano quello che dovrebbe essere, al di so-

pra di tutto, lo spazio di dialogo e di mutua edificazione.

La Chiesa è chiamata a riscoprire la forza generatrice della povertà. La Chiesa approfondisce il proprio mistero quando riscopre che la povertà rende più materna e meglio fortificata per quella che è la sua vera forza: la braccia stese e impotenti del Crocifisso.

In questo modo la Chiesa rivive le parole di Pietro e di Giovanni negli Atti degli apostoli: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!» (Atti 3, 6).

La povertà evangelica serve alla Chiesa da bastione, poiché la protegge dalla mondanità spirituale, dal potere senza discernimento, e dai cedimenti alle forze esterne (siano esse politiche o economiche) che poi limitano la sua libertà di predicare profeticamente il Vangelo di Cristo. Questa povertà è intrinsecamente un esercizio di kènosis, ma anche una condizione per la fecondità di una Chiesa che si vuole oggi configurata a Gesù.

La luminosa testimonianza di Giovanni Palatucci

## Coerenza etica e senso della giustizia

di GIANLUCA GIORGIO

Ripercorrere le tappe della vita di un uomo non è un'impresa facile soprattutto se questo, oltre a essere un autentico cattolico, è un Giusto fra le Nazioni. L'esistenza di Giovanni Palatucci, questo il suo nome, è stata un lungo viaggio, nel quale la coerenza del suo credo religioso si è incontrata con il suo cammino.

Nato il 29 maggio 1909 a Montella (Avellino) in una famiglia, profondamente cattolica fin da piccolo ha coltivato la fede, respirando l'aria, semplice e virtuosa dei suoi genitori e di due parenti religiosi francescani. Terminato il liceo classico a Benevento, si iscrive alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Torino, nella quale si laurea nel 1932, discutendo una tesi sul "nesso di causalità nel diritto penale". Ha solo 23 anni. L'argomento scelto rappresentava, per gli studi giuridici di quel tempo, l'oggetto di un vivo e acceso dibattito fra le scuole del diritto penale italiano.

Ciò dice molto sul giovane Palatucci. Superato, brillantemente l'esame da procuratore legale, però, deludendo le aspettative della propria famiglia, che sperava di vederlo avvocato, non si iscrisse all'ordine forense, in quanto come rivelò alla sorella «gli era impossibile chiedere denaro a coloro che invocavano il suo patrocinio, per ottenere Giustizia».

Tale scelta è emblematica, nella vita del giovane Palatucci, in quanto denota non solo una profonda coerenza etica, ma un innato e quanto mai particolare senso della giustizia che ben si coniugherà, pochi anni dopo, con la sua scelta esistenziale.

Entrato nel corpo della Polizia di Stato, in qualità di vice-commissario, percorrerà tutta la carriera fino a raggiungere il grado di vice questore di Fiume. Qui giunge il 15 novembre 1937.



Giovanni Palatucci con la mamma

La situazione politica e geografica è delle più delicate: oltre ai problemi legati alla zona di confine, si presentano anche ulteriori difficoltà, correlate alla politica del regime autoritario. Il ruolo di Giovanni Palatucci non è secondario. Questo è un funzionario, per di più, addetto all'ufficio stranieri e in tal veste è tenuto a far rispettare quanto le leggi impongono.

Siamo nel 1938 e in quell'anno viene pubblicato il *Manifesto della razza*, convertito in decreto legge il 17 novembre dello stesso anno.

Il testo dispone numerose restrizioni, di ordine politico e sociale, ai cittadini italiani di fede ebraica. Il momento è teso, oltre che triste: Giovanni Palatucci, in virtù del suo ruolo, è tenuto a osservare tale legge, ma è anche e soprattutto un cattolico. Se da una parte deve essere fedele al suo dovere, dall'altra svolge un'intensa e proficua attività, per salvare la vita di centinaia di persone che, a lui, quotidianamente, si rivolgono per le più disparate necessità. Nel suo animo non ci sono dubbi, né incisioni. Sa cosa fare. A chi collabora con lui fa presente che «ci vogliono dare ad intendere che il cuore sia solo un muscolo e ci vogliono impedire di fare ciò che il cuore e la nostra religione ci chiedono». Tra questi, un grande aiuto lo riceverà da suo zio, monsignor Giuseppe Maria Palatucci (1937-1961), vescovo di Campagna, provincia di Salerno, il quale si attiverà in ragione del medesimo ideale.

Con tale desiderio, il valoroso vice questore si dà da fare e intesse una fitta rete per salvare la vita di centinaia di persone. Un esempio fra i tanti: avvertito che una nave diretta a Fiume, con a bordo oltre ottocento persone, sta per cadere vittima di un'imboscata, la raggiunge in alto mare dirottandola verso un'altra meta e salvando così la vita delle persone a bordo.

Arrestato per tale benefica e coraggiosa attività, il 22 ottobre 1944 viene condotto, nel campo di concentramento di Dachau, nel quale morì il 10 febbraio 1945. Aveva 36 anni.

Il 9 ottobre 2002 il tribunale diocesano del Vicariato di Roma ha aperto, ufficialmente, il processo di beatificazione, dichiarando Servo di Dio. Lo Yad Vashem riconosce il suo alto operato, dichiarandolo Giusto fra le Nazioni (1990). È bello oggi ricordare questo luminoso testimone del Vangelo che, con il suo esempio, ha piantato un seme di verità e di giustizia, nella terra dei domini, che il tempo non ha potuto cancellare, ma solo scrivere con l'inchiostro dell'amore.

### PUNTI DI RESISTENZA

## Nel bar del tempo

di DAVIDE RONDONI

I punti di resistenza umana che preferisco sono i bar. Certo ci sono monasteri e case di carità, o luoghi di studio o di cura. Ne conosco di splendidi e vivissimi. Ma i bar sono dappertutto. Ci sono alcuni locali nella strada del centro di Bologna dove ho una specie di studio-buogattolo. Una tana coperta di libri e carte impilate in ogni dove, e in ogni dove sparsi. Laboratorio, atelier o altro dove talora, e raramente, tra un viaggio e l'altro mi ritiro qualche ora a sistemare scritti, a studiare. Quando arrivo, o me ne vado, o scendo dalla tana per incontrare qualcuno mi accomodo da Antonio, titolare e gestore del "That's amore", quasi in fondo a questa via che si chiama Altabella. Credo che il nome sia stato dato in omaggio a una torre che è qui, ora mozza, anche se io preferisco immaginare una donna che qui passava ammirata da osti e poeti medievali. Da Antonio si sta bene, il locale è grande e luminoso, ci sono ragazze baristiche simpatiche anche se la più simpatica è una che non ride mai e viene dal Cile. Antonio è svelto e furbo, è uno del mestiere, aveva altri locali. Lavora, si dà da fare, non è facile in una città che ha fatto del cibo il suo motivo di vita e quindi aprono locali in tutti gli angoli. Ma Antonio non tralascia mai di fare due chiacchiere con me. E non si arrende se gli occupo un tavolo per due ore a scrivere o incontrare persone consumando solo un caffè. Ecco, la resistenza umana sta anche in queste chiacchiere

da niente, quando una città diventa il tuo borgo. Ci si scambia anche informazioni utili, se si può un aiuto. Poco più in là sulla via c'è una enoteca storica, Faccioli. È lì dai primi del Novecento. Ora la tengono Elisa e suo marito Stefano. Hanno la foto dei due loro figli sull'antico bancone e una sfilza infinita di bottiglie di vino. Tutti fatti con metodi naturali controllati, un paradiso dei bevitori. Lei è allegra e luminosa, ride e fa casino, lui è colosso e concentrato. Ma se gli fai girare le bottiglie, sa come mandarti a quel paese veloce come un fulmine. Mi fermo spesso a bere un sorso, da solo o in compagnia, si discute e si ride di vini, di arte e persino di libri, e anche di niente. E penso che il paradiso abbia diverse botteghe gustose così, mentre qui in terra invece di così bella c'è solo questa.

La luce di Elisa quando parla dei suoi figli, che la fanno ammettere e correre per tenere insieme il lavoro in vigna e le incombenze di casa, che la fanno piegare sulla spiaggia per fare le impronte dei dinosauri, di cui il più grande è un fan sfegatato, ecco, quella luce è una spada di luce in mano agli angeli. Non cede dinanzi a nulla. Fa sperare. Posso che fa nascerla poesia: «È così bella l'enoteca Faccioli / ci si sta bene anche da soli / ma quando scendi per i fatti tuoi / da via Oberdan a Indipendenza / e senti una specie di mancanza / entra pure e chiedi un bicchiere / e se c'è posto pure da sedere, / vedrai che Stefano o l'Elisa, / roteando il polso con la precisa / curva del cello e del tempo / come il sole sulla vigna e sul

campo / perché nasca il figlio prezioso / e umile, ti verseranno un sogno, una rosa. / Non è mai inutile, è preziosa / la sosta qui e un bicchiere / se l'anima tua cerca da bere /...».

Poi sorpassando qualche vetrina più chic e qualcosa di orientale, sotto il portico che sta di fronte al fianco della cattedrale della città, ecco gli amici di Pane Vino e San Daniele. Una allegra brigata di camerieri, tagliatori di prosciutto, cameriere, soci lavoratori e garzoni dall'aria santa e folle.

Genite tosta e sorridente, ci si saluta, si spargano due cavolate sulla porta, si dà un tiro di sigaro o sigaretta stando appaiati, spalle alla parete, guardando sotto il portico o sulla via. Si scambiano a volte inquietudini, ricordi. Si indovina il tempo. I luoghi di resistenza umana, o come volete chiamarli, non sono strani, belli o inaccessibili. Non sono luoghi eccezionali. Sono tutti. Non ci sono pezzi di paradiso in terra. Sono gli stessi posti dove puoi incontrare anche la disperazione e chi si fissa nervosamente le dita. I luoghi di resistenza umana sono tutti i luoghi del mondo. Dov'è un uomo, una donna, ecco, lì c'è la gloria di Dio e la gloria della vita. La resistenza non è in un luogo, ma nello sguardo con cui fissi tutti i luoghi.

Cosa guardi quando guardi anche il più misera, la più vigliacca o demente esistenza, quando guardi i luoghi della ritra quotidiana, i bar di Milano con gli impiegati dentro, le file alla cassa del supermercato? Pensi di essere salvo? O ancora e ovunque imploriti?



Iniziativa interreligiosa al confine tra India e Pakistan

## Placare i venti di guerra

di PAOLO AFFATATO

Riusciranno le marce, le preghiere, le parole e gli impegni solenni dei credenti a placare la violenza e fermare i venti di guerra? È la domanda che circola in questi giorni tra attivisti, movimenti cristiani, gruppi interreligiosi in India come in Pakistan. Il centro

### Proclamato il coprifuoco

SRINAGAR, 16. Tensione sempre più alta nel Kashmir dopo il grave attentato suicida di mercoledì scorso che ha provocato la morte di 44 soldati indiani. Le autorità locali hanno imposto il coprifuoco e messo l'esercito in stato di allarme.

La decisione è stata presa dopo che alcune manifestazioni di protesta sono degenerare in violenza, con almeno dodici persone rimaste ferite negli scontri con le forze di sicurezza indiane e decine di automobili date alle fiamme, mentre i manifestanti scandivano slogan ostili contro il Pakistan.

Secondo numerosi analisti, la situazione nella valle del Kashmir - una delle zone più militarizzate al mondo - rischia di andare totalmente fuori controllo. E il via libera concesso dalle autorità locali alle forze speciali che, secondo quanto è stato stabilito «potranno agire liberamente, con gli strumenti, i tempi e nei luoghi che vorranno», non fa prevedere di certo un futuro più tranquillo per la turbolenta regione.

dell'attenzione, da ambo le parti, è oggi puntato sulla tormentata regione del Kashmir, al confine tra i due stati, da 70 anni oggetto dei credenti a placare la violenza e fermare i venti di guerra? È la domanda che circola in questi giorni tra attivisti, movimenti cristiani, gruppi interreligiosi in India come in Pakistan. Il centro

de l'attenzione, da ambo le parti, è oggi puntato sulla tormentata regione del Kashmir, al confine tra i due stati, da 70 anni oggetto dei credenti a placare la violenza e fermare i venti di guerra? È la domanda che circola in questi giorni tra attivisti, movimenti cristiani, gruppi interreligiosi in India come in Pakistan. Il centro

le rimostranze del Pakistan. Composto da un territorio (Jammu) a maggioranza indù, una vallata (il Kashmir) a maggioranza musulmana, e la zona del Ladakh buddista, il piccolo stato tra le montagne dell'Himalaya è diventato da allora una polveriera: è stato teatro di due guerre dichiarate (nel 1948-1949 e poi nel 1965) e di una lunga «guerra per procura» condotta, a partire dai primi anni Novanta, da guerriglieri infiltrati in territorio in-

diano dall'area sotto controllo pakistano. Da allora la guerriglia pakistana e la repressione indiana hanno causato, secondo fonti ufficiali, più di 40.000 morti, in un conflitto a bassa intensità in cui le strumentalizzazioni religiose (indù *versus* musulmani) hanno spesso fatto il pari con le questioni politiche.

Di fronte a questa ferita aperta, da un lato e dall'altro della frontiera si sono moltiplicate le iniziative interreligiose di pace.



Valenza ecumenica della festa valdese del 17 febbraio

## Libertà significa responsabilità

di DONATELLA COALOVA

Limpida la fiamma di un gigantesco falò s'innalza verso il cielo, vincendo il gelo della stagione e il buio della notte. Intorno, uomini e donne, anziani e bambini uniscono al crepitio dei rami il coro delle loro voci che cantano inni, concludendo usualmente con il *Giuro di Sibaud*. Il testo, scritto in francese dal pastore evangelico svizzero Ami Bost, narra il patto siglato nella borgata Sibaud dell'alta Val Pellice, in Piemonte, dai circa 900 valdesi che nel 1689, faticosamente tornati dall'esilio in Svizzera, s'impegnarono a essere fedeli a Dio e a mantenere «l'unione e l'ordine» fra di loro. La sera del 16 febbraio questi falò vengono accesi in tutta Italia, dovunque ci sia una presenza protestante. Nelle valli piemontesi la tradizione è particolarmente consolidata: insieme ai valdesi, anche i cattolici si riuniscono intorno ai fuochi, vivendo un gioioso momento ecumenico, con canti e bevande calde. Il vescovo di Pinerolo, monsignor Denio

Olivero, si reca al falò della Gioietta, frazione di Bricherasio, in provincia di Torino, e vari parroci sono presenti all'accensione dei falò preparati nei paesi piemontesi. Il giorno successivo si tengono le celebrazioni del 17 febbraio, nel ricordo delle «Patenti di grazia», firmate da re Carlo Alberto appunto il 17 febbraio 1848. Con questo decreto i valdesi vennero «ammessi a godere di tutti i diritti civili e politici, a frequentare le scuole dentro e fuori delle Università ed a conseguire i gradi accademici». Una petizione firmata, fra gli altri, da Roberto d'Azeglio (fratello del famoso scrittore Massimo d'Azeglio), da Camillo Cavour e da 75 ecclesiastici cattolici, aveva chiesto la parità dei diritti civili per i valdesi. Il provvedimento del re, anche se non innovava nulla riguardo all'esercizio del culto, apriva di fatto la via alla libertà religiosa. Il 29 marzo 1848 fu emanato un analogo decreto per l'emancipazione degli ebrei. Per propagare la notizia che il re aveva riconosciuto i lo-

ro diritti, i valdesi usarono dei falò simili a quelli che ora vengono accesi alla vigilia. «Questa - spiega il moderatore della Tavola valdese, il pastore Eugenio Bernardini - non è una ricorrenza propriamente religiosa. Ricordare che cosa avvenne nel 1848 diventa per noi un'occasione per riflettere e sensibilizzare sulla libertà di pensiero, di religione, di culto, pensando specialmente a quanti ancora oggi vedono violati in tutto o in parte questi fondamentali diritti. Il 17 febbraio è anche una festa della società civile, un momento di gioia che si vive nelle famiglie, nelle comunità, nei paesi».

La giornata usualmente si apre con un corteo fino al tempio e con un culto solenne. Dopo l'agape comunitaria, segue un programma molto vario, con concerti, cori, mostre, rappresentazioni religiose, bande musicali, fiaccolate, proiezioni di film, conferenze. Negli anni Novanta del secolo scorso la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei) decise di istituire una «Settimana

della libertà» nei tre giorni che precedono il 17 febbraio e nei tre immediatamente successivi, preparando ogni anno un manifesto e uno specifico dossier che poi, col tempo, è diventato un libro. Per il 2019 il testo s'intitola *Libertà religiosa oggi in Italia* ed è a cura del pastore Giuseppe Platone. Dedicato alla memoria di Franco Becchino (1931-2017), magistrato e pastore evangelico metodista, contiene alcuni suoi scritti. Gli altri contributi sono di Paolo Naso, Alessandra Trotta, Ilaria Valenzi, Miguel Gotor.

Un tema che ritorna spesso in questa settimana è quello dell'accoglienza ai migranti. «Ci sta a cuore - sottolinea il moderatore Bernardini - la libertà di tutti, la libertà di cercare vita e dignità. Con il progetto Mediterraneo Hope, sono stati aperti dei corridoi umanitari regolati da un protocollo d'intesa sottoscritto dai ministri dell'Interno e degli Esteri, dalla Fcei, dalla Tavola valdese e dalla Comunità di Sant'Egidio. Il progetto ha dunque una preziosa va-

lenza ecumenica. Il primo protocollo è stato firmato il 15 dicembre 2015. Poi il 7 novembre 2017 è stato firmato un protocollo analogo per il biennio 2018-2019. Finora sono stati portati in Italia, in condizioni di totale sicurezza, 1900 profughi siriani (alcuni cristiani, per la maggior parte musulmani) che sono partiti tutti da Beirut. Altre 700 persone sono giunte in Francia e in Belgio grazie alla collaborazione della Comunità di Sant'Egidio con la Federazione delle Chiese protestanti francesi e alla Federazione delle Chiese protestanti del Belgio e a protocolli firmati con i governi di Francia e Belgio. Ma molto resta ancora da fare. Fra le persone salvate tramite i corridoi umanitari, ci sono bambini, donne, malati, famiglie. C'è chi ha dovuto camminare letteralmente sui cadaveri. Tutti hanno vissuto situazioni terribili. «Libertà - conclude il moderatore Eugenio Bernardini - significa assunzione di responsabilità. Il 17 febbraio ci ricorda che siamo liberi per servire il prossimo».

In Pakistan è stata la Commissione episcopale per il dialogo interreligioso e l'ecumenismo (Ncde), presieduta dall'arcivescovo di Lahore, Sebastian Francis Shaw, a organizzare una marcia che, dalla cattedrale cattolica del Sacro Cuore della capitale del Punjab, ha raggiunto in corteo il confine con l'India, fino al villaggio di Ganda Singh, che sorge sul confine, dove si è svolta una solenne cerimonia di preghiera per la pace. Parlando a «L'Osservatore Romano», l'arcivescovo Shaw ha rimarcato «l'urgenza di rilanciare un messaggio di pace e di fraternità, per scongiurare nuovi venti di guerra». «Desideriamo impegnarci insieme - ha detto - per continuare una missione di pace, armonia e solidarietà, nella speranza che questo pellegrinaggio serva a promuovere un'autentica riconciliazione tra Pakistan e India».

«A 70 anni dall'inizio della loro rivalità, è tempo di pensare a un accordo. La riconciliazione è possibile e doverosa», gli fa eco padre Inayat Bernard, rettore della cattedrale del Sacro Cuore. «India e Pakistan - aggiunge - hanno molto in comune e possono raggiungere un accordo che porti benefici alle rispettive popolazioni. La pace è un bene possibile ed è il dono più grande».

Sul versante indiano i vescovi hanno espresso concerto per l'attacco «vile e codardo ai nostri soldati nel Kashmir», si legge in una nota diffusa dalla Conferenza episcopale dell'India (Cbe). Rimarcando che «la violenza non risolve alcun problema», i presuli hanno invocato «la pace e l'armonia per la nostra amata nazione che, in questo grave momento, può e deve agire con saggezza e con la grazia di Dio». Il governo di New Delhi, infatti, ha accusato il Pakistan di fomentare la violenza terroristica, accuse respinte al mittente da Islamabad.

Un'altra iniziativa per sensibilizzare sul tema della riconciliazione è stata lanciata il 13 febbraio: fedeli di diverse religioni si sono uniti in una marcia parti-

simbolicamente da Lumhini, in Nepal, luogo di nascita di Siddhartha Gautama Buddha, e che culmina a Magahar, nello stato di Uttar Pradesh, dove è morto Kabir Das, il grande poeta indiano del XV secolo. Durante il pellegrinaggio di cinque giorni, intitolato «Da Buddha a Kabir», si sono ricordate, nella preghiera, le vittime del Kashmir.

I cristiani in India e Pakistan sono uniti per superare le divisioni e le tensioni politiche che esistono tra le due nazioni e per riscoprire le radici comuni, nel segno della cultura e della fraternità: per questo promuovono una soluzione politica che, affermano, è ora di ricercare con decisione e buona volontà reciproca, per il bene comune delle due nazioni.

### Laicità dello stato a rischio

NEW DELHI, 16. L'avanzare del nazionalismo indu rischierà di compromettere lo spirito di laicità della democrazia indiana. Per questo «noi cattolici continueremo a lottare affinché religione e politica non si mescolino», dice John Dayal, segretario generale dell'All India Christian Council, che con una dichiarazione all'agenzia AsiaNews interviene su uno dei punti centrali del dibattito che i cristiani indiani stanno portando avanti anche in vista delle elezioni generali in programma nel mese di maggio. Scopo principale dell'All India Christian Council, organizzazione ecumenica sorta nel 1989 per dare voce ai cristiani dalit e promuovere la libertà religiosa, tematiche che di recente sono prepotentemente tornate al centro dell'attenzione. Proprio in vista delle elezioni, si sono intensificati gli attacchi dei radicali indu contro fedeli e ministri di culto, spesso accusati di conversioni forzate di tribali e dalit, contro le scuole gestite dalla Chiesa, insieme al blocco di fondi dall'estero a ong cristiane che operano sul territorio indiano. «L'India è una democrazia laica», ricorda Dayal, che sottolinea come si stia creando un «contesto velenoso di nazionalismo regionale che mina le radici laiche della nostra repubblica».

La dichiarazione del segretario generale dell'All India Christian Council giunge mentre il Consiglio dei laici, organo consultivo dell'episcopato indiano, ha promosso sull'intero territorio nazionale un ciclo di conferenze in vista delle elezioni. Tra le problematiche discusse, le violazioni dei diritti costituzionali della minoranza e la privazione di sussidi lavorativi e nel campo dell'istruzione utili a favorire l'inclusione dei cristiani nella società. «La politica - sottolinea Dayal - non fa parte della Chiesa. La Chiesa cattolica rimane una guida spirituale e morale. Essa può commentare, dare consigli, persuadere, non ordinare. Piuttosto sono i leader laici, e non la conferenza episcopale, ad avere un ruolo diretto nell'arena civile e politica. Da parte loro, da almeno 25 anni i vescovi cattolici dell'India incoraggiano o suggeriscono alla comunità cristiana di votare in modo attento, usare saggezza nello scegliere i funzionari pubblici, nel sostenere alla non violenza e alla società pluralista qual è l'India, con le sue molteplici religioni e culture».

«Canonizzazione del diritto internazionale e comunitario». È l'espressione coniata da Gian Piero Milano, promotore di Giustizia del Tribunale, per illustrare il nuovo cammino intrapreso dall'ordinamento giudiziario dello Stato della Città del Vaticano con le più recenti iniziative legislative adottate a Papa Francesco.

Inaugurando questa mattina, sabato 16 febbraio, il novantesimo anno giudiziario, presso l'Aula vecchia del Sinodo, Milano ha voluto sottolineare il progredire del processo di internazionalizzazione dello Stato vaticano pur mantenendo saldi i principi fondanti. Ed è questa una caratteristica precisa che Milano ha evidenziato, chiarendo che adoperare questa particolare e innovativa espressione lessicale non vuol dire rinunciare a un aspetto essenziale dell'ordinamento e delle attività istituzionali in cui si esprime l'ordinamento; dunque, anche nell'aprirsi alle esperienze giuridiche contemporanee, esso «si mantiene ancorato alla propria identità e alle matrici ideali che la compongono, e che hanno l'apice nei principi del diritto divino penetrati e storizzati nell'ordinamento canonico».

Un valore gelosamente custodito nei novant'anni dall'istituzione della prima legislazione vaticana — un traguardo celebrato proprio in concomitanza con l'inaugurazione dell'anno giudiziario — e riproposto nel 2018,



Inaugurato l'anno giudiziario del Tribunale vaticano

## Norme sempre più conformi al diritto internazionale

condotte di detenzione e scambio di materiale pedopornografico da parte di un ecclesiastico. Il processo si è concluso con la condanna dell'imputato al massimo della pena editale (cinque anni di reclusione) e il riconoscimento della equivalenza tra circostanze aggravanti e attenuanti, quest'ultime individuate nel comportamento processuale tenuto dall'imputato, di piena e sollecita collaborazione all'attività inquirente, e di ammissione degli addebiti, all'interno di un più ampio per-

zione forzata, lo stupro e forme di violenza sessuale di pari gravità; l'apartheid; altri atti inumani diretti a provocare gravi sofferenze.

L'esame è poi passato alle novità in materia di reati finanziari e alla responsabilità amministrativa, che ormai viene estesa a tutti i reati commessi nell'interesse o a vantaggio delle persone giuridiche da soggetti che agiscono in loro nome con poteri di rappresentanza, amministrazione o direzione, o che di fatto provvedono alla gestione di tali enti.

Tralasciando altri dettagli, l'attenzione si è soffermata su quella che Milano ritiene una tra le più significative innovazioni introdotte sempre dalla legge n. IX: l'abolizione della pena dell'ergastolo, e la sua sostituzione con la reclusione da 30 a 35 anni. «Si tratta — ha specificato — di una disposizione che riflette il senso profondo di ripetuti interventi del magistrato di Papa Francesco sull'ergastolo come una «pena di morte nascosta». Per evitare la quale, il Santo Padre ha fatto appello a una urgente conversione culturale, «dove non ci si rassegni a pensare che la pena possa scrivere la parola fine sulla vita»; di qui, ancor recentemente il suo invito a tracciare «sentieri di umanità e vie realizzabili per trasformare le porte blindate in percorsi di conversione, riabilitazione, rinnovamento umano e sociale». Perché se la dignità viene definitivamente incrinata, non c'è più spazio, nella società, per ricominciare e per credere nella forza rinnovatrice del perdono».

A concludere la descrizione delle innovazioni, Milano ha messo in rilievo lo smellimento delle rogatorie nell'ambito di una decisa collaborazione internazionale, fatto sempre salvo il diritto al rifiuto se tale richiesta «riguarda fatti che non siano previsti dalla legge vaticana come reato». È stata comunque ribadita l'«importanza strategica» dell'attività rogatoriale, che «si è rivelata uno strumento insostituibile anche per il sequestro di capitali illecitamente detenuti all'estero da parte di persone che hanno commesso o concorso a commettere nello Stato reati di natura patrimoniale». E «in riferimento alle attività di prevenzione in materia di riciclaggio», la relazione segnala che nel 2018 l'Autorità di informazione finanziaria (Aif) ha trasmesso all'ufficio del promotore 7 rapporti di «operazioni sospette», che hanno dato luogo all'apertura di altrettanti fascicoli. Nella maggior parte dei casi «le ipotesi di reato presupposto riguardano fatti di frode ed evasione o elusione fiscale».

Chiudendo la rassegna delle principali modifiche introdotte nell'arco del pontificato di Papa Francesco, Milano ha comunque ammesso

che nella legislazione attuale «alcuni ritocchi sembrano necessari sia sul piano del diritto sostanziale che di quello processuale». E in proposito ha segnalato in particolare una lacuna significativa, «ossia che il nostro codice penale non punisce l'usura»: una mancanza «che appare non solo in contrasto con la dottrina della Chiesa, ma che, nell'ottica della repressione penale, incide sensibilmente sulla effettiva operatività degli strumenti di cooperazione internazionale».

Il promotore di Giustizia ha infine fornito alcune cifre circa l'attività degli organi competenti. Tra quelle svolte dal Tribunale, Milano ha segnalato la sentenza pubblicata il 4 aprile 2018 con la quale «il tribunale, pronunciandosi sulla responsabilità di passati amministratori dello Ior, ha stabilito che essi, agendo senza la necessaria preventiva autorizzazione del consiglio di Sovrintendenza, si sono resi responsabili di gravi violazioni dei doveri da cui erano gravati nella loro attività di gestione e non hanno adempiuto con adeguata diligenza, prudenza e perizia a tutti i compiti loro affidati, tenuto conto, in particolare, che agivano in qualità di amministratori di una persona giuridica canonica pubblica». Il tribunale li ha pertanto condannati al pagamento di oltre 47 milioni di euro. Contro la sentenza è stato presentato appello.

C'è poi, nella relazione, un lungo elenco di atti del tribunale che illustrano l'intenso lavoro compiuto nell'anno appena trascorso. In ogni procedimento, ci tiene a precisare Milano nella sua relazione, non è mai venuto meno l'atteggiamento garantista nei confronti dell'imputato.

A chiudere, i numeri che riassumono le attività di polizia giudiziaria effettuate il 2018 all'interno dello Stato, rivolte soprattutto al contrasto dei reati di furto, truffa e falsificazione (in particolare nelle zone extraterritoriali). Di questi 19 sono state consegnate alle autorità di Polizia italiane, a norma dell'articolo 22 del Trattato Lateranense. Sono stati poi diffidati 67 soggetti. Si sono verificati anche furti nelle diverse amministrazioni: 86 denunce di cui però solo 19 trasmesse all'autorità giudiziaria. E la relazione, come di consueto ampia ed esaustiva, registra anche provvedimenti contro 161 «furbetti della strada» che hanno violato le norme sulla circolazione, prontamente fermati e sanzionati dagli agenti della Gendameria.



La mattina di sabato 16 febbraio, nella cappella di Maria Madre della Famiglia nel palazzo del Governatorato, il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, ha celebrato la messa per l'inaugurazione dell'anno giudiziario

anno che ha segnato la conclusione di un quinquennio di profondi mutamenti avviati nel luglio 2013, a pochi mesi dall'inizio del pontificato di Papa Francesco, e che costituiscono, secondo Milano, «una linea di demarcazione, un tornante nello sviluppo della legislazione dello Stato».

Cambiamenti che il promotore di Giustizia ha posto in evidenza dopo un rapido excursus delle innovazioni iniziate da Benedetto XVI e proseguite da Francesco. In particolare si è riferito alle leggi n. VIII e IX dell'11 luglio 2013 riguardanti «norme complementari in materia penale», dove vengono configurati, tra i delitti contro la persona, la discriminazione razziale in tutte le sue declinazioni e i delitti contro i minori, vengono previsti e sanzionati la vendita, l'induzione o lo scambio o la trasmissione in varie forme di materiali a essa riferibili, l'arrotamento di minori.

Proprio in applicazione di queste previsioni sanzionatorie, nell'anno trascorso «il nostro tribunale — ha ricordato Milano — si è occupato di una vicenda riguardante

corso di rimediazione critica dei propri comportamenti, peraltro non rclazionali. Avendo l'imputato rinunciato all'appello, la sentenza è passata in giudicato, e si è nella fase della esecuzione della pena».

Sempre in questo ambito, Milano ha poi informato di aver avviato, nel mese di settembre 2017, indagini «riguardanti fatti che sarebbero stati perpetrati all'interno di una struttura formativa, tra alcuni giovani frequentatori. Una delicata fattispecie, che ha richiesto un'ampia ed articolata attività istruttoria e nella quale occorre procedere con la massima cautela e nella conveniente riservatezza. Quel che si può dire, altro stato, è che l'opera degli inquirenti è tesa al più rigoroso accertamento dei fatti e alla valutazione di specifiche questioni di carattere procedimentale, suscettibili di incidere sul prosieguo della vicenda».

Lo ha comunicato la Congregazione per la dottrina della fede

## Theodore E. McCarrick dimesso dallo stato clericale

di SERGIO CENTOFANTI

L'ex cardinale statunitense Theodore Edgar McCarrick, 88 anni, è stato dimesso dallo stato clericale. Lo ha reso noto oggi un comunicato della Congregazione per la dottrina della fede.

Nel settembre 2017, l'arcidiocesi di New York segnala alla Santa Sede le accuse rivolte da un uomo a McCarrick di aver abusato di lui negli anni Settanta quando era adolescente. Il Papa dispone in merito un'indagine previa approfondita, svolta dall'arcidiocesi di New York e alla conclusione della quale la relativa documentazione viene trasmessa alla Congregazione per la dottrina della fede. Nel giugno 2018 il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, su indicazione di Papa Francesco, dà istruzioni affinché McCarrick non eserciti più pubblicamente il suo ministero sacerdotale. Nel frattempo, poiché nel corso dell'indagine emergono gravi indizi, il Papa, il 28 luglio 2018, accetta le sue dimissioni dal Collegio cardinalizio, ordinandogli la proibizione dell'esercizio del ministero pubblico e l'obbligo di condurre una vita di preghiera e di penitenza.

Il 6 ottobre 2018, un comunicato della Santa Sede afferma con forza: «Sia gli abusi sia la loro copertura non possono essere più tollerati e un diverso trattamento per i vescovi che li hanno commessi o li hanno coperti rappresenta infatti una forma di clericalismo mai più accettabile». E ribadisce il «pressante invito» di Papa Francesco «a unire le forze per combattere la grave piaga degli abusi dentro e fuori la Chiesa e per prevenire che tali crimini vengano ulteriormente perpetrati ai danni dei più innocenti e dei più vulnerabili della società». In vista dell'incontro in Vaticano dei presidenti delle Conferenze episcopali di tutto il mondo dal 23 al 24 febbraio 2019, sottolinea infine le parole del Papa nella Lettera al popolo di Dio: «L'unico modo che abbiamo per rispondere a questo male che si è preso tante vite è viverlo come un compito che ci coinvolge e ci riguarda tutti come popolo di Dio. Questa consapevolezza di sentirsi parte di un popolo e di una storia comune ci consentirà di riconoscere i nostri peccati e gli errori del passato con un'apertura penitenziale capace di lasciarsi rinnovare da dentro» (20 agosto 2018).

Il 7 ottobre 2018, il cardinale Marc Ouellet pubblica una lettera aperta per rispondere alle accuse dell'ex nunzio a Washington Carlo Maria Viganò riguardo la vicenda McCarrick. Da una sua personale testimonianza, come prefetto della Congregazione per i vescovi. Si domanda, certo, come sia stato possibile che un uomo, di cui oggi si conosce l'incoerenza, sia stato promosso a più riprese, sino a rivestire le altissime funzioni di arcivescovo di Washington e di cardinale. Si dice stupito, riconoscendo i difetti nel procedimento di selezione condotto nel suo caso. Tuttavia, ricorda che le decisioni prese dai Pontefici poggiano sulle informazioni di cui si dispone in quel preciso momento e che costituiscono l'oggetto di un giudizio prudenziale che non è infallibile. Inoltre — osserva — McCarrick ha saputo difendersi con grande abilità dai dubbi sollevati a suo riguardo. E se prima di una certa data non sono state prese le decisioni forti che sono arrivate dopo, è perché non si disponeva allora, a differenza di oggi, di prove sufficienti della sua colpevolezza.

Durante il pontificato di Benedetto XVI — spiega — McCarrick era stato «fortemente esortato» a non viaggiare e a non comparire in pubblico, al fine di non provocare altre dicrie

a suo riguardo. Invito, peraltro, ampiamente disatteso. Ouellet denuncia con forza la falsità di presentare queste misure come «sanzioni» decretate da Benedetto XVI e annullate da Papa Francesco, che, tra l'altro, «non ha avuto alcunché a vedere con le promozioni di McCarrick a New York, Metuchen, Newark e Washington. Lo ha destituito dalla sua dignità di cardinale quando si è resa evidente un'accusa credibile di abuso sul minori».

Theodore Edgar McCarrick, 88 anni, è nato a New York il 7 luglio 1930. È stato ordinato sacerdote dal cardinale Francis Spellman 60 anni fa, il 31 maggio 1938. Nominato vescovo ausiliare di New York nel maggio 1977 da san Paolo VI, è stato consacrato il 29 giugno 1977. San Giovanni Paolo II lo ha nominato vescovo di Metuchen (1981-1986), arcivescovo metropolitano di Newark (1986-2000), arcivescovo metropolitano di Washington (2000-2006) e lo ha creato cardinale il 21 febbraio 2001. McCarrick ha preso parte al conclave del 2005, che ha eletto Papa Benedetto XVI.

È stato molto attivo nella promozione dei diritti umani e della libertà religiosa e a questo scopo ha compiuto missioni in numerosi paesi, Cuba, Vietnam, Filippine, Corea del Sud, Rwanda, Burundi e nei paesi dell'Europa orientale. Nel novembre 1996 è stato invitato a operare nel comitato consultivo del segretario di Stato per la libertà religiosa all'estero e nel luglio 1999 è stato nominato membro della commissione degli Stati Uniti per la libertà religiosa internazionale, istituita l'anno precedente con legge federale. Nel dicembre 2000 il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, lo ha insignito del premio Eleanor Roosevelt per i diritti dell'uomo. Sempre nel 2000, il presidente del Libano lo ha nominato ufficiale dell'Ordine dei Cedri del Libano.

Papa Francesco ne accetta le dimissioni da cardinale il 28 luglio 2018. Oggi l'annuncio della dimissione dallo stato clericale.

Dichiarazione di padre Lombardi

## Un forte segnale di chiarezza e decisione

«La notizia del decreto di dimissione dallo stato clericale per l'ex cardinale McCarrick è naturalmente una notizia molto triste, perché è la conferma pubblica e definitiva da parte della Chiesa che questa persona ha compiuto atti gravissimi e indegni del suo servizio spirituale. Allo stesso tempo, alla vigilia di un incontro importantissimo sul tema della protezione dei minori e quindi della lotta a fondo contro ogni forma di abuso sessuale, a cominciare dalla Chiesa e dai suoi responsabili, è un segnale estremamente forte di volontà di chiarezza e decisione, senza sconti e compromessi verso nessuno». Lo ha detto padre Federico Lombardi in un'intervista rilasciata al Tg1 sabato 16 febbraio.

«Quello che McCarrick ha fatto — ha aggiunto il gesuita, che dal 21 al 24 febbraio sarà moderatore dell'incontro su «La protezione dei minori nella Chiesa» — è gravissimo e assolutamente incompatibile con il servizio di un sacerdote e di un vescovo. Non lo si può accettare in alcun modo e va detto chiaramente. Da qui la conclusione di Lombardi: «Lo spirito in cui ci prepariamo all'incontro della prossima settimana è chiaro: nella Chiesa bisogna assumere le proprie responsabilità per la protezione dei minori, rendere conto del modo in cui si esercita questa responsabilità, procedere nella verità e rifiutare ogni forma di inganno, menzogna, abuso di potere, di coscienza e sessuale».

Udienza del Papa nel cinquantesimo anniversario di fondazione dell'istituto patristico Augustinianum

## Alla scuola dei padri della Chiesa

*Continuare a mettersi «alla scuola dei Padri» e «perseverare nell'impegno di comunicare i valori intellettuali, spirituali e morali» che preparano «a partecipare con saggezza e responsabilità alla vita della Chiesa e ai dibattiti sulle sfide cruciali del nostro tempo». È il mandato affidato da Papa Francesco ai docenti e agli studenti dell'Augustinianum, ricevuti in udienza nella Sala Clementina la mattina di sabato 16 febbraio, in occasione del cinquantesimo anniversario di fondazione dell'istituto patristico.*

Cari fratelli e sorelle,

sono lieto di darvi il benvenuto, in occasione del 50° anniversario di fondazione dell'Istituto Patristico "Augustinianum". Ringrazio il Padre Alejandro Moral Antón, Priore Generale degli Agostiniani e Moderatore Generale dell'Istituto; sa-

luto il Preside, Padre Giuseppe Caruso, i consiglieri, i collaboratori, i membri della Facoltà, gli amministratori e gli studenti. In modo speciale saluto uno dei vostri confratelli agostiniani che è stato tra i padri fondatori dell'Istituto, il Cardinale Prospero Grech. E vorrei anche salutare i tanti Professori

emeriti, che non stanno qui, ma che hanno lasciato una traccia nell'Istituto. E mi viene alla memoria la Professoressa Maria Grazia Mara, che ha insegnato tante cose e che a 95 anni ancora pubblica e insegna la catechesi ai bambini. Anche il Cardinale Grech: le omelie sono proprio semplici... I saggi, quando arrivano a quell'età, diventano di una semplicità grandiosa, che fa tanto bene. Grazie a tutti gli anziani, ai professori che sono in pensione. Mi rallegro di avere questa opportunità di condividere la ricorrenza giubilare insieme con voi.

Questo significa anzitutto rendere grazie a Dio per tutto ciò che l'Augustinianum è stato e ha compiuto durante mezzo secolo. Ma la circostanza presente ci invita a risalire con memoria grata fino alle origini - ricordate poco fa dal Padre Priore -, quando, nell'ambito della pluriscolare tradizione dell'Ordine Agostiniano, nacque a Roma lo *Studium* dedicato alle scienze sacre, in particolare ai Padri della Chiesa, a Sant'Agostino e alla sua eredità.

Come depositario della grande "scuola" agostiniana, improntata alla ricerca della saggezza, l'Augustinianum è stato fondato per contribuire a preservare e trasmettere la ricchezza della tradizione cattolica, soprattutto la tradizione dei Padri. Questo apporto è essenziale per la Chiesa. Lo è sempre, ma specialmente nella nostra epoca, come affermò San Paolo VI nel discorso di inaugurazione dell'Istituto: «Il ritorno ai Padri della Chiesa - egli disse - fa parte di quella risalita alle origini cristiane, senza la quale non sarebbe possibile attuare il rinnovamento biblico, la riforma liturgica e la nuova ricerca teologica auspicata dal Concilio Ecumenico Vaticano II» (4 maggio 1970). E San Giovanni Paolo II, visitando l'Istituto nel 1982, confermando questa consegna dicendo, tra l'altro, che «mettersi alla scuola dei Padri vuol dire imparare a conoscere meglio Cristo e a conoscere meglio l'uomo» e che «questa conoscenza [aiuta] enormemente



la Chiesa nella [sua] missione» (7 maggio 1982).

Pertanto, vi incoraggio ad essere fedeli alle vostre radici e al vostro compito; a perseverare nell'impegno di comunicare i valori intellettuali, spirituali e morali che possono preparare i vostri studenti a partecipare con saggezza e responsabilità alla vita della Chiesa e ai dibattiti sulle sfide cruciali del nostro tempo. Tale servizio è strettamente collegato all'evangelizzazione e contribuisce a promuovere la crescita della famiglia umana verso la sua definitiva pienezza in Dio (cfr. Cost. ap. *Veritatis gaudium*, 1).

La recente Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* si apre con queste parole: «La gioia della verità esprime il desiderio struggente che rende inquieto il cuore di ogni uomo fin quando non incontra, non abita e non condivide con tutti la Luce di Dio» (n. 1). E evidenti qui l'eco di Sant'Agostino (cfr. *Conf.*, X, 23-23; 1, 11). Infatti, egli ha conosciuto ed espresso in sommo grado l'inquietudine del cuore umano finché non trova riposo in Dio, che, in Gesù Cristo, ci rivela

la più profonda verità sulla nostra vita e sul nostro destino finale.

In conclusione desidero condividere un'altra espressione di Sant'Agostino, tratta dal *De doctrina cristiana*: «Quanto poi a coloro che proclamano cose ricevute da altri, preghino, prima di riceverle, per coloro da cui le riceveranno, affinché sia dato ad essi ciò che da essi vogliono ricevere, e dopo che l'hanno ricevuto, preghino affinché loro stessi possano ben proclamarlo, e perché coloro per il cui bene si proclama lo ricevano» (IV, 30, 69).

Cari fratelli e sorelle, mentre celebrate questo anniversario, siate certi delle mie preghiere. Vi esorto anche a pregare gli uni per gli altri - questo è importante in una istituzione, è necessario - perché il Signore vi sostenga nel vostro impegno quotidiano di ricerca, di insegnamento e di studio. Con affetto affido voi e tutto l'Ordine Agostiniano, la comunità dell'Istituto e i vostri cari all'intercessione di Sant'Agostino e di Santa Monica, e a tutti imparto di cuore la mia Benedizione. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

## Incontro a ogni uomo

Quei padri della Chiesa che si sono confrontati anche con tempi ostili ma si sono sempre sforzati di avere «occasioni di dialogo che potessero divenire un primo passo verso l'evangelizzazione» sono una lezione per questi tempi in cui la Chiesa in uscita deve essere «capace di incontrare ogni uomo per annunciare in un linguaggio a lui comprensibile le meraviglie che Dio ha operato in Cristo». Lo ha detto padre Alejandro Moral Antón, priore generale degli Agostiniani e moderatore generale dell'Augustinianum, presentando a Papa Francesco l'attività e l'impegno dell'istituto.

Attualità di un messaggio, quello dei padri, che venne del resto sottolineata da Paolo VI quando decise che proprio dall'Augustinianum dovessero giungere «spunti e contributi per il rinnovamento della Chiesa» attraverso «una maggiore comprensione dei primi secoli cristiani».

Un testimone, ha concluso il priore, di questo «passato lontano ma sempre fecondo» è stato naturalmente sant'Agostino, patrono dell'istituto, che nelle sue *Confessioni* ha riletto il suo percorso esistenziale raccontandolo come una reciproca ricerca: «Dio che cerca l'uomo» e «l'uomo che cerca Dio».



Il ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti sulla visita del Pontefice

## Un forte appello alla fratellanza e alla pace

«Qualche giorno fa, due simboli mondiali hanno compiuto una visita storica negli Emirati Arabi Uniti, dove il Papa ha incontrato ad Abu Dhabi il Grande Imam, sceicco di Al-Azhar, Ahmad Al Tayyib». Con queste parole lo sceicco Abdallah Ben Zayed Al Nahyan, ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti, ha iniziato il suo intervento nel corso del summit mondiale dei governi, svoltosi a Dubai dal 10 al 12 febbraio.

Al Nahyan ha parlato di un «evento storico», chiamato «Incontro della fratellanza umana», con il quale «le relazioni tra le religioni sono entrate in una nuova fase storica». Poi ha aggiunto: «Sappiamo tutti che l'Imam Al Tayyib e Papa Francesco sono uomini di pace di grande rilievo, ma chi di noi avrebbe potuto immaginare che due simboli di questa portata avrebbero superato tutti gli ostacoli per siglare

tellanza umana. La risposta è una sola parola: la pace!».

«Quando ripassiamo la storia - ha proseguito Al Nahyan - vediamo che le persone che fanno le guerre appartengono spesso a due categorie: i politici e i leader religiosi. Pertanto se vogliamo raggiungere la pace questi devono assumere le loro responsabilità storiche, devono avere il coraggio e la sincerità necessari per porre fine ai conflitti. Non si possono fermare del tutto le guerre ma è possibile limitarle notevolmente quando le persone si siedono intorno allo stesso tavolo e quando sono spinte da una sincera intenzione di ravvicinare le persone».

Il ministro degli Esteri degli Emirati ha ribadito poi che «le religioni non esistono per incitare le persone all'odio e alla vio-

lento, e tra tutte le persone di buona volontà»: questo è uno dei paragrafi del documento firmato dal Santo Padre e dal Grande Imam che dimostra, secondo il ministro, che il concetto della pace non è un'esclusiva dei fedeli ma include l'umanità intera. Lo sceicco poi prosegue elencando varie iniziative degli Emirati Arabi che rispecchiano l'impegno per i principi del Documento sulla fratellanza umana. Parla fra l'altro della istituzione, decisa dal principe ereditario di Abu Dhabi, del «Fondo internazionale Zayed per la convivenza» che mira a sostenere i principi del documento con una serie di progetti e iniziative a livello internazionale che saranno presto lanciati.

L'attività del Fondo riguarderà diversi settori come l'educazione, lo sviluppo sociale, i progressi culturali e di conoscenza, sviluppando programmi formativi che promuovono i valori della fratellanza umana, oltre a fornire borse di studio per incoraggiare le ricerche sui principi del documento, e anche corsi di formazione per gli insegnanti. Il Fondo dovrebbe fornire anche aiuti finanziari a iniziative e progetti in tutto il mondo che contribuiscono a risolvere i conflitti o ad alleviare le tensioni nella società e promuovono il rifiuto dell'estremismo e dell'odio. Il progetto avrà una significativa attività informativa ed editoriale multilingue con un interesse particolare a sostenere i giovani nelle loro iniziative per promuovere la cultura di tolleranza e fratellanza ovunque nel mondo.



La firma del «Documento sulla Fratellanza Umana»

un documento di riconciliazione, in un mondo segnato da contrapposizioni politiche, dall'incitamento all'odio, alla violenza e all'estremismo?».

Il capo della diplomazia emiratina ha ricordato che «il percorso di pace tra il Papa e il Grande Imam era stato avviato anni fa, grazie a incontri formali, segnati da alcune riunioni. E col passare degli anni si sono seduti intorno allo stesso tavolo come fratelli e amici per dire al mondo che la pace è difficile ma non impossibile». Ha poi aggiunto che «alcuni si possono domandare quali siano le motivazioni dietro questa insistenza sull'idea della fra-

lentezza, ma sono state strumentalizzate per giustificare l'estremismo e il terrorismo. Le religioni sono state sfigurate lungo la storia e non solo nel mondo odierno. Pertanto l'incontro tra lo sceicco di Al-Azhar e il Papa ha acquisito una grande importanza, anche per la firma del Documento sulla fratellanza umana - Dichiarazione di Abu Dhabi, che è considerato un documento di riconciliazione storica, caratterizzato da coraggio e sincerità, per dare all'umanità la speranza che la pace è possibile e la convivenza è possibile».

Nel suo intervento al summit mondiale dei governi a Dubai, Al Nahyan ha letto

no, aggiungendo: «Danno forza a noi che lavoriamo nel mondo della politica, dell'istruzione, dell'informazione, e di altri settori influenti nella vita delle persone, affinché possiamo essere seri e coraggiosi nella lotta all'estremismo nelle sue molteplici forme ed espressioni, senza temerchi cerca di distorcere i testi religiosi per convincere la gente che la violenza è un precetto religioso e che la discriminazione nei confronti di altre fedi fa parte di una legge celeste».

«Questa Dichiarazione sia un invito alla riconciliazione e alla fratellanza tra tutti i credenti, anzi tra i credenti e i non cre-

deni, e tra tutte le persone di buona volontà»: questo è uno dei paragrafi del documento firmato dal Santo Padre e dal Grande Imam che dimostra, secondo il ministro, che il concetto della pace non è un'esclusiva dei fedeli ma include l'umanità intera. Lo sceicco poi prosegue elencando varie iniziative degli Emirati Arabi che rispecchiano l'impegno per i principi del Documento sulla fratellanza umana. Parla fra l'altro della istituzione, decisa dal principe ereditario di Abu Dhabi, del «Fondo internazionale Zayed per la convivenza» che mira a sostenere i principi del documento con una serie di progetti e iniziative a livello internazionale che saranno presto lanciati.

L'attività del Fondo riguarderà diversi settori come l'educazione, lo sviluppo sociale, i progressi culturali e di conoscenza, sviluppando programmi formativi che promuovono i valori della fratellanza umana, oltre a fornire borse di studio per incoraggiare le ricerche sui principi del documento, e anche corsi di formazione per gli insegnanti. Il Fondo dovrebbe fornire anche aiuti finanziari a iniziative e progetti in tutto il mondo che contribuiscono a risolvere i conflitti o ad alleviare le tensioni nella società e promuovono il rifiuto dell'estremismo e dell'odio. Il progetto avrà una significativa attività informativa ed editoriale multilingue con un interesse particolare a sostenere i giovani nelle loro iniziative per promuovere la cultura di tolleranza e fratellanza ovunque nel mondo.

Un modo per ringraziare per l'onore di essere stati scelti come luogo per l'incontro e la firma del Documento sulla fratellanza umana, prosegue il ministro, è stata la dichiarazione da parte degli Emirati Arabi Uniti del pieno sostegno a tutto ciò che tale documento include, con l'adozione dei suoi principi di civiltà che dal prossimo anno accademico faranno parte dei programmi scolastici e universitari nel paese. Il capo della diplomazia emiratina ha quindi ricordato nel suo intervento anche il premio per la Fratellanza umana già assegnato al Santo Padre e al Grande Imam.

Non è mancato nel discorso del ministro un altro momento significativo del viaggio apostolico di Papa Francesco, la messa da lui celebrata negli Emirati Arabi Uniti, che ha visto la partecipazione «di oltre 180 mila fedeli cattolici. Ci ha resi lieti - ha detto - vedere come hanno accolto Sua Santità con gioia e felicità». Si

tratta di un messaggio - ha proseguito - rivolto dagli Emirati Arabi Uniti a quanti vivono sulla sua terra.

Nella parte conclusiva del suo intervento, Al Nahyan ha parlato dell'interesse del suo paese per le iniziative religiose in questa epoca caratterizzata dalla scienza e dalla tecnologia, interesse nato dalla convinzione che la religione è un fondamento essenziale dell'animo umano. E «fonte di rammarico» invece, prosegue il ministro, la presenza in alcune società di sentimenti religiosi devianti che prendono il sopravvento sulla ragione e la tolleranza «causando la nascita di gruppi violenti, estremisti e terroristici». Da qui l'importanza di non trascurare il ruolo dei leader religiosi, dice il ministro, che aggiunge: «Nessuno è autorizzato a chiedere alle persone di abbandonare la propria fede che è un diritto donato da Dio Altissimo agli uomini».

Criticando con forza l'idea della contrapposizione fra fede e scienza, il ministro ha concluso la sua riflessione affermando che il Grande Imam Ahmed Al Tayyib e Papa Francesco saranno ricordati «per avere contribuito al cambiamento del corso della storia e aver avvicinato con coraggio e saggezza i fedeli di diverse religioni, per il loro impegno sincero e forte nell'applicare il principio della fratellanza umana e nel diffondere la pace e l'amore fra gli esseri umani».

## Lutto nell'episcopato

Monsignor Walter James Edvyan, già vescovo ausiliare di Boston, negli Stati Uniti d'America, è morto sabato 2 febbraio al Metrowest medical center a Natick. Nato a Medford, nell'arcidiocesi di Boston il 18 ottobre 1938, era divenuto sacerdote il 16 dicembre 1964. Aveva ricoperto l'incarico di capo ufficio della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Eletto alla Chiesa titolare di Elie il 29 giugno 2001 e nominato vescovo ausiliare di Boston, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 14 settembre. E il 29 giugno 2014 aveva rinunciato all'incarico pastorale. Le esequie sono state celebrate venerdì 8 febbraio nella chiesa di St. Patrick a Natick.

Papa Francesco celebra la messa nella Fraterna Domus di Sacrofano

# Superare la paura per aprirsi all'incontro

«Siamo chiamati a superare la paura per aprirci all'incontro». È quanto ha raccomandato Papa Francesco ai partecipanti al meeting «Liberi dalla paura» - in corso di svolgimento dal 15 al 17 febbraio presso la Fraterna Domus di Sacrofano - con i quali ha celebrato la messa nel pomeriggio di venerdì 15.

La ricchezza delle Letture scelte per questa celebrazione eucaristica può essere riassunta in una sola frase: «Non abbiate paura».

Il brano del Libro dell'Esodo ci ha presentato gli Israeliti presso il Mar Rosso, terrorizzati dal fatto che l'esercito del Faraone li ha inseguiti e sta per raggiungerli. Molti pensano: era meglio rimanere in Egitto e vivere come schiavi piuttosto che morire nel deserto. Ma Mosè invita il popolo a non avere paura, perché il Signore è con loro: «Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi» (Es 14, 13). Il lungo viaggio attraverso il deserto, necessario per giungere alla Terra promessa, comincia con questa prima grande prova. Israele è chiamato a guardare oltre le avversità del momento, a superare la paura e riporre piena fiducia nell'azione salvifica e misteriosa del Signore.

Nella pagina del Vangelo di Matteo (14, 22-33), i discepoli restano turbati e gridano per la paura alla vista del Maestro che cammina sulle acque, pensando che sia un fantasma. Sulla barca agitata dal forte

vento, essi non sono capaci di riconoscere Gesù; ma Lui li rassicura: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (v. 27). Pietro, con un misto di diffidenza ed entusiasmo, chiede a Gesù una prova: «Comandami di venire verso di te sulle acque» (v. 28). Gesù lo chiama. Pietro fa qualche passo, ma poi la violenza del vento lo impaurisce di nuovo e comincia ad affondare. Mentre lo afferra per salvarlo, il Maestro lo rimprovera: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?» (v. 31).

Attraverso questi episodi biblici, il Signore parla oggi a noi e ci chiede di lasciare che Lui ci liberi dalle nostre paure. «Liberi dalla paura» è proprio il tema scelto per questo vostro incontro. «Liberi dalla paura». La paura è l'origine della schiavitù: gli israeliti preferirono diventare schiavi per paura. E anche l'origine di ogni dittatura, perché sulla paura del popolo cresce la violenza dei dittatori.

Di fronte alle cattiverie e alle brutture del nostro tempo, anche noi, come il popolo d'Israele, siamo tentati di abbandonare il nostro sogno di libertà. Proviamo legittima paura di fronte a situazioni che ci sembrano senza via d'uscita. E non bastano le parole umane di un condottiero o di un profeta a rassicurarci, quando non riusciamo a sentire la presenza di Dio e non siamo capaci di abbandonarci alla sua provvidenza. Così, ci chiudiamo in noi stessi, nelle nostre fragili sicurezze umane, nel circolo delle persone amate, nella no-

stra routine rassicurante. E alla fine rinunciamo al viaggio verso la Terra promessa per tornare alla schiavitù dell'Egitto.

Questo ripiegamento su sé stessi, segno di sconfitta, accresce il nostro timore verso gli «altri», gli sconosciuti, gli emarginati, i forestieri - che peraltro sono i privilegiati del Signore, come leggiamo in Matteo 25. E questo si nota particolarmente oggi, di fronte all'arrivo di migranti e rifugiati che bussano alla nostra porta in cerca di protezione, sicurezza e un futuro migliore. E vero, il timore è legittimo, anche perché manca la preparazione a questo incontro. Lo dicevo l'anno scorso, in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato: «Non è facile entrare nella cultura altrui, mettersi nei panni di persone così diverse da noi, comprenderne i pensieri e le esperienze. E così, spesso, rinunciamo all'incontro con l'altro e alziamo barriere per difenderci». Rinunciare a un incontro non è umano.

Siamo chiamati invece a superare la paura per aprirci all'incontro. E per fare questo non bastano giustificazioni razionali e calcoli statistici. Mosè dice al popolo di fronte al Mar Rosso, con un nemico agguerrito che lo incalza alle spalle: «Non abbiate paura», perché il Signore non abbandona il suo popolo, ma agisce misteriosamente nella prova per realizzare il suo piano di salvezza. Mosè parla così semplicemente perché si fida di Dio.



L'incontro con l'altro, poi, è anche incontro con Cristo. Ce l'ha detto Lui stesso. E Lui che bussava alla nostra porta affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato, chiedendo di essere incontrato e assistito. E se avessimo ancora qualche dubbio, ecco la sua parola chiara: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40).

Può essere compreso in questo senso anche l'incoraggiamento del Maestro ai suoi discepoli: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (Mt 14, 27). È davvero Lui, anche se i nostri occhi fanno fatica a riconoscerlo: coi vestiti rotti, con i piedi sporchi, col volto deformato, il corpo piagato, incapace di parlare la nostra lingua... Anche noi, come Pietro, potremmo essere tentati di mettere Gesù alla prova e di chiedergli un segno. E magari, dopo qualche passo titubante verso di Lui, rimaneremo nuovamente vittime delle nostre paure. Ma il Signore non ci abbandona! Anche se siamo uomini e donne «di poca fede», Cristo continua a tendere la sua mano per salvarci e permettere l'incontro con Lui, un incontro che ci salva e ci restituisce la gioia di essere suoi discepoli.

Se questa è una valida chiave di lettura della nostra storia di oggi, allora dovremmo cominciare a ringraziare chi ci dà l'occasione di questo incontro, ossia gli «altri» che bussano alle nostre porte, offrendoci la possibilità di superare le nostre paure per incontrare, accogliere e assistere Gesù in persona.

E chi ha avuto la forza di lasciarsi liberare dalla paura, chi ha sperimentato la gioia di questo incontro è chiamato oggi ad annunciarlo sui tetti, apertamente, per aiutare altri a fare lo stesso, predisponendosi all'incontro con Cristo e la sua salvezza.

Fratelli e sorelle, si tratta di una grazia che porta con sé una missione, frutto di affidamento completo al Signore, che è l'arte sacra della Commissione episcopale per noi l'unica vera certezza. Per questo,

come singoli e come comunità, siamo chiamati a fare nostra la preghiera del popolo reledto: «Mia forza è mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza» (Es 15, 2).

Al termine della messa, Papa Francesco ha pronunciato le seguenti parole.

Prima di congedarmi vorrei ringraziare ognuno di voi per tutto quello che fate: il piccolo passo... Ma il piccolo passo fa il grande cammino della storia.

Avanti! Non abbiate paura, abbiate coraggio!

Che il Signore vi benedica. Grazie.

## Quell'abbraccio alla giovane migrante

Nell'abbraccio di Papa Francesco a una giovane donna migrante, che non ha trattenuto le lacrime di gioia e di speranza per un domani migliore, c'è l'invito a essere «liberi dalla paura». Proprio questa espressione fa da filo conduttore al meeting che riunisce da venerdì 15 a domenica 17 febbraio le realtà impegnate nell'accoglienza e nell'integrazione dei migranti per dar loro modo di conoscersi e confrontarsi: famiglie, parrocchie, comunità e istituti religiosi. A promuovere e organizzare la «tre giorni» nella Fraterna Domus di Sacrofano, comune alle porte di Roma, ci hanno pensato la Fondazione Migrantes della Conferenza episcopale italiana, la Caritas italiana e il Centro Astalli.

Il vescovo di Civita Castellana, monsignor Romano Rossi; il vescovo ausiliare di Roma monsignor Paolo Lojudice, segretario della Commissione episcopale per le migrazioni; l'arcivescovo emerito di Trento, monsignor Luigi Bressan; padre Michael Czerny, sottosegretario della Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale; don Francesco Soddù, direttore della Caritas italiana; padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli; don Gianni De Robertis, direttore della Migrantes.

Papa Francesco ci chiede di «osare la solidarietà, la giustizia e la pace»; con queste parole il vescovo segretario generale della Conferenza episcopale italiana ha salutato il

to ci incoraggia a non avere paura e ci dà l'esempio». E con Francesco, ha aggiunto, «vogliamo ringraziare anche le tante persone che con la loro testimonianza continuano a tenere aperta al fratello la loro porta e il loro cuore». Sono «comunità accoglienti - ha concluso - capaci di essere segno e lievito di una società plurale, costruita sull'fraternità e sul rispetto dei diritti inalienabili di ogni persona».

Nella preghiera dei fedeli, sono stati ricordati «i responsabili delle nazioni, perché si impegnino a diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace, per fermare ogni spargimento di sangue». Si è pregato poi perché «tutti i cristiani reagiscano al male secondo il Vangelo e sappiano promuovere il rispetto, il dialogo e soprattutto il perdono»; perché il Padre tocchi il cuore di coloro che praticano ogni forma di violenza e possano comprendere che spargere sangue e terrore produce solo disperazione e sofferenza». Infine sono state ricordate «tutte le persone innocenti uccise per la loro religione».

A conclusione della celebrazione il vescovo Di Torà, presidente della Migrantes, ha espresso al Papa gratitudine per «il segno di vicinanza e di comunione» a quanti si impegnano nell'accoglienza. «La parola del Papa di fronte a chi oggi facilmente dimentica, o addirittura trascura, il Vangelo dell'accoglienza - ha affermato il vescovo - è veramente determinante e per noi diventa un motivo di rinnovata speranza e di impegno». E se «oggi ci sono tante difficoltà - ha proseguito - tra le vere povertà quella delle migrazioni è una realtà grande: è gente che cerca una speranza e fugge da situazioni umanamente difficili come le guerre e sappiamo che non c'è solo la guerra delle armi ma anche la guerra della fame, della miseria, della siccità, della desertificazione».

Proprio per rispondere a questa povertà, ha spiegato monsignor Di Torà, ci siamo raccolti «insieme per poterci raccontare, poterci dire l'uno all'altro la propria esperienza, i momenti positivi, le speranze e le ansie di tanti che hanno dovuto abbandonare la loro terra e hanno trovato un motivo nuovo di gioia, comunione e speranza». E come segno concreto di gratitudine il presidente della Migrantes ha donato a Francesco un dipinto su tela, opera del pittore brasiliano Durval, che rappresenta Gesù che afferra Pietro per non farlo affogare dicendogli «non temere». Una parola che vale per Pietro, per tutti i Pietro della storia e per ciascuno di noi», ha concluso il vescovo che ha presentato al Papa anche il dépliant illustrativo della mostra *Exodus* dell'artista Safet Zec, promossa e sostenuta dalla Migrantes e dalla Caritas, che sarà inaugurata il 20 febbraio nella chiesa romana di San Francesco Saverio del Caravita.

Prima di far rientro in Vaticano, il Pontefice ha salutato la comunità delle religiose a cui è affidata la Fraterna Domus.



Il Pontefice è arrivato in auto a Sacrofano poco prima delle ore 16 e ha subito presieduto la messa nella cappella. Presenti cinquecento persone tra cui 90 rifugiati di diverse nazionalità. Con il Pontefice hanno celebrato, tra gli altri, il cardinale vicario per la diocesi di Roma, Angelo De Donatis; il vescovo di Fabriano-Matelica, monsignor Stefano Russo, segretario generale della Conferenza episcopale italiana; monsignor Guerino Di Torà, vescovo ausiliare di Roma, presidente della Fondazione Migrantes e presidente della Commissione episcopale per le migrazioni;

Pontefice all'inizio della messa «a nome degli oltre 500 partecipanti». E ha fatto riferimento all'icona biblica del meeting che «significativamente ha per protagonista, insieme a Gesù, l'apostolo Pietro che osa avventurarsi sul mare in tempesta». Un'icona, ha affermato monsignor Russo, che «ci dà l'esempio e ci incoraggia a non avere paura, a non ripiegare su certezze consolidate per evitare il rischio di esporti, ad avere il coraggio di fidarsi, fino al dono di noi stessi».

Il segretario generale della Cei ha ringraziato il Papa «perché con il suo insegnamen-

## SANTA SEDE

Il Santo Padre ha nominato Giudice del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano l'Illustrissimo Signore Professor Avvocato Carlo Bonzano, finora Giudice Aggiunto presso il suddetto Tribunale.

Inoltre, Sua Santità ha nominato Promotore di Giustizia del medesimo Tribunale dello Stato della Città del Vaticano l'Illustrissimo Signore Professor Avvocato Roberto Zannotti, finora Promotore di Giustizia Aggiunto presso lo stesso Tribunale.

Infine, Papa Francesco ha nominato Consulente delle strutture previste dall'Ordinamento Giudiziario nello Stato della Città del Vaticano in materia economica, tributaria e fiscale l'Illustrissimo Signore Generale Saverio Capolupo, già Comandante Generale della Guardia di Finanza della Repubblica Italiana.

## Nomine episcopali in Messico

**Florencio Armando Colin Cruz**  
vescovo di Puerto Escondido

Nato a Hondigá, diocesi di Toluca, il 27 ottobre 1950, è stato ordinato sacerdote il 22 aprile 1982, incardinandosi nell'arcidiocesi di México. Ha conseguito il dottorato in teologia biblica presso la Pontificia università Gregoriana. Il 27 novembre 2008 è stato nominato vescovo titolare di Thimida Regia e ausiliare di México, ricevendo l'ordinazione episcopale il 28 febbraio 2009. Nell'ambito della Conferenza episcopale è responsabile della dimensione per i beni culturali e l'arte sacra della Commissione episcopale per la pastorale liturgica.

**Salvador González Morales**  
ausiliare di México

Nato a Città del Messico il 20 dicembre 1971, è entrato nel seminario maggiore cittadino ricevendo l'ordinazione sacerdotale il 18 maggio 2002. Ha conseguito la licenza in filosofia presso la Pontificia università Gregoriana. Ha ricoperto i seguenti incarichi: prefetto e

vice rettore del seminario maggiore, segretario generale dell'Istituto Superior de Estudios Eclesiásticos, professore nell'università Lumen Gentium e vicario parrocchiale. Attualmente parroco di San Bernardino, è anche decano del 11 decanato della VIII vicaria episcopale.

**Carlos Enrique Samaniego López**  
ausiliare di México

Nato a Città di Messico l'8 ottobre 1973, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 4 gennaio 2001, incardinandosi nell'arcidiocesi di Tlalpan. Ha conseguito la licenza in diritto canonico nell'università pontificia di Messico e la licenza in teologia dogmatica alla Gregoriana, a Roma. Ha ricoperto i seguenti incarichi: membro del gruppo dei formatori dei seminaristi minore e maggiore, giudice istruttore del tribunale arcidiocesano, responsabile diocesano della pastorale dell'educazione, prefetto per gli studi del seminario. Attualmente è membro del consiglio presbiterale e del collegio dei consultori, difensore del vincolo, parroco di San Francisco de Asís e vicario episcopale della zona pastorale IV.